

## 1<sup>a</sup> TORNATA DEL 14 MAGGIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

**SOMMARIO.** *Atti diversi.* — *Discussione della risoluzione proposta dalla Giunta pel progetto di legge sulla sospensione delle imposte dirette in alcuni comuni danneggiati dalle inondazioni, per provvedere all'istituzione della scuola di applicazione per gl'ingegneri idraulici in Ferrara* — *Discorsi dei deputati Mazzucchi, Lovatelli e Mangili in difesa della proposta* — *Discorsi del deputato Fiorentino e del ministro per l'istruzione pubblica contro il voto proposto* — *Discorso del relatore Seismit-Doda in sostegno del medesimo* — *Replica del ministro per le finanze* — *L'emendamento del deputato Mazzucchi non accettato dal relatore, è ritirato* — *Reiezione del voto motivato dalla Giunta.*

La seduta è aperta alle 11 30 antimeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

MARCHETTI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

699. La deputazione provinciale di Terra di Lavoro fa adesione al voto emesso da quella di Firenze perchè dalla Camera non venga approvata la proposta di legge per la separazione dei ruoli delle imposte erariali da quelli delle sovrimposte provinciale e comunale.

700. I sindaci dei comuni di Castelnovo ne' Monti, delle Carpineti, Ramiseto, Collagna, Busana, Villa Minozzo, e la Giunta municipale di Ligonchio provincia di Reggio Emilia ricorrono alla Camera perchè non accolga l'aumento proposto dal ministro delle finanze alla tassa di macinazione delle castagne.

### ATTI DIVERSI.

CATTANI-CAVALCANTI. Le tre petizioni segnate al numero 700 sono state dirette al Parlamento da diverse Giunte e sindaci dei comuni del collegio di Castelnovo ne' Monti, provincia di Reggio Emilia, onde acquetare l'allarme insorto in quelle popolazioni per la proposta di emendamenti alla legge sulla tassa del macinato presentata dal ministro delle finanze nella seduta del 28 marzo 1873.

Quegli emendamenti non essendo stati discussi, ma rinviati alla Commissione sull'andamento della esazione della tassa del macinato, io domando che quelle petizioni vengano rimesse alla Commissione stessa, dichiarandole d'urgenza.

(La proposta è approvata.)

### DISCUSSIONE DI UN VOTO MOTIVATO PER L'ISTITUZIONE DI UNA SCUOLA DI APPLICAZIONE PER GL'INGEGNERI A FERRARA.

(V. Stampato n° 141-C)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di una risoluzione relativa all'istituzione nella città di Ferrara di una scuola di applicazione per gl'ingegneri idraulici, proposta dalla Giunta sul progetto di legge per la sospensione delle imposte dirette nei comuni danneggiati dalle inondazioni.

La parola spetta all'onorevole Mazzucchi, che aveva già cominciato a parlare l'altro giorno.

MAZZUCCHI. Nella dotta relazione sul progetto di legge intorno ai provvedimenti ai comuni danneggiati dalle rotte del Po, la onorevole Commissione faceva emergere un nesso tra gli avvenuti disastri e la organizzazione della scuola idraulica di Ferrara, già decretata e non mai attuata.

La onorevole Commissione, da accurati studi pratici in quella opportuna località, si riprometteva un concorso di azione idonea a rimuovere o scemare le cause di futuri pericoli.

Animata da questo savio proposito essa presentava alla Camera un ordine del giorno così concepito:

« La Camera raccomanda al Governo di provvedere al più presto alla istituzione della scuola di applicazione per gli ingegneri idraulici nella città di Ferrara, in correlazione alla legge dittatoriale 14 febbraio 1860 ed al reale decreto 24 agosto 1863. »

Il detto ordine del giorno non potè venire discusso e votato unitamente alla legge a cagione di infermità dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, sicchè, disgiunto dalla legge, viene oggi proposto alla deliberazione della Camera.

All'effetto però di giudicare rettamente la importanza di codesto ordine del giorno, giova che io riassuma in brevi tratti le diverse fasi della vertenza, dominata sinora da una specie di fatalità persino nei minimi suoi incidenti e che temo pur troppo la perseguiti anche negli ultimi.

Nel primo regno d'Italia, fioriva con ottimi risultati nella città di Ferrara una scuola di *idrostatica* ivi fondata come la sede più conveniente a quegli studi, giusta la opinione degli uomini d'arte più competenti, dei quali sapeva circondarsi il grande monarca che reggeva allora i destini dell'Europa.

Durante la dominazione dei pontefici la scuola restò abbandonata, sino a che il dittatore dell'Emilia, l'illustre Farini, stimò suo debito richiamarla in vita, e con decreto 14 febbraio 1860: « Considerando che Ferrara per la sua situazione e per le condizioni idrauliche è il luogo più acconcio a siffatta scuola, che ivi esistette già sotto il regno italiano, ordinava che, in Ferrara venisse istituita una scuola tecnica pel corpo del genio civile, le cui spese di fondazione e di mantenimento fossero a carico dello Stato. »

Alla legge tenne dietro il regolamento per le spese d'impianto, per gli stipendi ai docenti, per gli acquisti dei materiali scientifici e per tutt'altro che alla istituzione avesse rapporto.

Avvenuta l'annessione delle provincie della Emilia alle altre dello Stato, si iscrivevano nei bilanci le somme prevedute dal citato regolamento, ed il ministro della pubblica istruzione, onorevole Mamiani, dichiarando alla onorevole deputazione provinciale di Ferrara che il Re d'Italia intendeva dare piena esecuzione agli obblighi ereditati nella annessione della Emilia, nominava ed inviava a Ferrara una Commissione coll'incarico di scegliere un locale per fondarvi la scuola.

Se non che lo stesso onorevole ministro, ponendo innanzi le ristrettezze erariali, in quell'epoca non certamente di soverchie economie nelle pubbliche spese, ufficiava il comune di Ferrara a sostenere del proprio la spesa di acquisto del destinato locale, ed il comune, desideroso che il progetto venisse a sollecito compimento, assumeva di acquistare l'edificio pagandone il prezzo in lire 50,000.

Ma insorse allora un ostacolo nell'altra spesa di una grandiosa officina, la quale, in conformità alla legge Farini e successivo regolamento, doveva corredare la scuola, si procedette alla nomina di altra Commissione che studiasse di riformare il progetto onde renderlo effettuabile con minore dispendio. Di

quella Commissione fu eletto presidente l'onorevole Sella, attuale ministro delle finanze. La Commissione giudicò preferibili le scuole speciali in ciascun ramo dell'arte, anzichè un istituto generale complessivo di tutte le attinenze della ingegneria; e dopo avere confermato la verità che « nessun'altra località in Italia si presta meglio che Ferrara alle applicazioni idrauliche, » propose che la scuola tecnica pel corpo del genio civile si convertisse in scuola di applicazione per gl'ingegneri civili; locchè venne sanzionato con motivato decreto 24 agosto 1863.

Con successivo decreto 31 marzo 1864 si stabilì il regolamento della modificata scuola; nel 28 giugno detto anno altro decreto reale per determinare le somme per la sua fondazione e dote; nel 7 settembre si procedeva con altro reale decreto persino alla nomina del direttore della scuola; e nel 31 dicembre stesso anno 1864 si promulgava la seguente legge, colla quale da entrambi i rami del Parlamento e dal Re veniva confermato e data autorità di legge a tutti i reali decreti che ho superiormente menzionati:

« Il Senato e la Camera hanno approvato, e noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

« *Articolo unico.* È approvata la spesa straordinaria di lire 50,000 a titolo di fondo di spese di primo stabilimento della *scuola di applicazione per gli ingegneri civili in Ferrara*, ed è autorizzata la iscrizione di essa al capitolo 79 del bilancio passivo della pubblica istruzione per l'esercizio 1864. »

Contemporaneamente si interessava la provincia di Ferrara di voler concorrere, stante le circostanze economiche dello Stato, e la provincia, condescendendo alla domanda, metteva a disposizione dell'erario la somma di lire 50,000.

Dopo la serie dei fatti che ho avuto l'onore di esporre alla Camera, nessuno doveva immaginare che il potere esecutivo negasse di adempiere ai suoi obblighi, ma disgraziatamente ciò accadde. Riesciti inutili le pratiche, i reclami, le proteste, la provincia di Ferrara fu costretta ricorrere all'unico mezzo che le rimaneva, dirigersi cioè al potere legislativo, per conseguire la rifiutata giustizia.

La petizione della provincia venne proposta con eloquente riferimento dall'onorevole nostro collega D'Ayala nella tornata del 30 gennaio 1867. Io pure presi parte alla discussione e fui lieto che la petizione ottenesse il più favorevole risultato consentito dallo Statuto, l'invio al ministro della pubblica istruzione affinché provvedesse alla giusta domanda. Il ministro, tutt'altro che opporsi al voto unanime della Camera, accolse l'invio, assumendo di dare esecuzione alla legge. Soltanto si riservava il tempo necessario per istituire la scuola *in modo serio e con tutti i mezzi che la possano rendere utile*. Furono queste le parole testuali usate dall'onorevole ministro, alle quali ag-

giunse le ultime seguenti che tuttora ho scolpito nella mente: *per domani o per dopo domani non posso darvi la scuola.*

Ebbene, onorevoli signori, sapete quale fu il modo serio ed utile con cui si pensò di compire la scuola? Fu quello di non più occuparsene e di lasciar trascorrere oltre duemila e trecento domani, mantenendosi in un'aperta negazione della legge. Proseguirono, è vero, i ricorsi della provincia ferrarese, ma tutti indarno. Il *pulsate et aperietur* era ben lungi dal verificarsi.

Invece il Ministero mostrava sdegno delle insistenze della provincia, quasi che non adempisse ad un sacro dovere della sua rappresentanza, reclamando un diritto la cui inosservanza teneva agitati gli animi dei cittadini. Non avrebbe per l'opposto trascurato i propri incumbenti quando avesse taciuto? Quanto stesse a cuore dei propri amministrati un tale argomento, ne fanno ampia testimonianza le discussioni e le deliberazioni del Consiglio provinciale note al Governo, come ne fanno fede la istanza della onorevole deputazione provinciale di Ferrara, e la domanda presentata alla Camera da circa cinquecento cittadini distintissimi, che sono negli allegati della relazione della onorevole Commissione.

Eguali sentimenti erano manifestati nel municipio, tanto più che la fabbrica dal medesimo acquistata per uso della scuola e di cui paga le tasse, trovasi da dodici anni in istato di squallore e di rovina. E siccome è posta nella via principale della città destinata a pubblico passeggio, così riesce quotidiano ricordo di una amara derisione. Mi si creda, sembra ad ognuno di leggere scolpito sulla fronte di quell'edificio: « disprezzo della legge. »

Ferrara però non sa comprendere quali motivi così gravi possano avere determinato il Ministero a resistere ad una domanda giustissima, e conculcare un evidente diritto. Per parte mia ignoro se vi siano stati fini reconditi; questo so che i motivi apparenti non ebbero valore alcuno.

Si affermò dapprima che il ritardo proveniva dalla necessità di premettere una coordinazione generale delle varie scuole; ma ciò non era in accordo colla esistenza delle scuole speciali di Milano e di Torino.

Si affermò poscia procedere il ritardo dalle strettezze erariali; ma neppure questo reggeva in confronto al fatto, che nonostante le allegate condizioni si fondavano nuove scuole speciali in Padova ed in Palermo, come altre si venivano mano in mano attuando nel ramo agricolo, nel ramo commerciale, nel ramo industriale, nel ramo politecnico, le quali non vantavano importanza maggiore e più urgente di quella di Ferrara in precedenza decretata.

Si accennò ancora alla difficoltà di procurarsi insiemi docenti. Nessun dubbio che le cattedre devono affidarsi a distinti insegnanti, ma se pure è vero che giavi difetto di celebrità naturalmente scarse, non è

questa una ragione per abbandonare gli studi e chiudere le scuole. D'altronde, talvolta anche mediocri capacità posseggono particolare attitudine di trasfondere nella mente degli scolari le cognizioni conquistate dalla scienza.

Si obiettò ancora che la scuola avrebbe avuto pochissimo numero di studenti, ma con quale fondamento asserirlo innanzi che la scuola fosse istituita?

Per ultimo si oppose che le Università di Padova e di Bologna, che ora a mezzo delle ferrovie sono a brevissima distanza da Ferrara, rendono superflua la scuola da istituirsi colà.

Ma chi non comprende non essere nei colli Felsinei o negli Euganei o sulle acque del tranquillo Brenta che si possano fare utili studi pratici ed esperimenti sulle acque tremende del Po o sul sistema delle sue dighe.

Ora speriamo che l'onorevole attuale ministro della pubblica istruzione si persuada di cessare la inqualificabile ostilità. So che l'onorevole ministro nel 21 dicembre 1872 ha presentato al Senato un progetto di legge intorno alla istruzione superiore.

Quantunque si tratti di un progetto ancora di lontana ed incerta deliberazione e quindi non possa pregiudicare in verun modo un diritto costituito e decretato per volontà del Parlamento, pur nondimeno sono stato sollecito di esaminare se in quel progetto riscontrasse qualche idea ripugnante alla istituzione della scuola ferrarese, ma dovetti convincermi che veruna contraddizione vi era e che la legge riguardava unicamente le distinzioni tra insegnanti ed insegnanti; le retribuzioni da corrispondersi dagli studenti, la libertà dei medesimi di regolare l'ordine degli studi.

I due soli articoli che si riferiscono a scuole di applicazione sono il secondo, in cui al numero quinto è detto: che l'insegnamento superiore è dato nelle scuole di applicazione per gli ingegneri e nell'istituto tecnico di Milano; e l'articolo trentesimoterzo in cui è stabilita la durata del corso di tali studi ad anni tre e riservate ad un regolamento le condizioni per l'ammissione alle scuole e per altre discipline.

Dunque non ombra di ostacolo all'evidente diritto della provincia di Ferrara, sul quale non può essere lecito di sollevare dubbio veruno, imperocchè mancherebbe il subbietto di una questione giuridica.

Oh! se ai ministri fosse concesso arbitrio di abrogare le leggi, mercè l'impedimento studiato o inconsapevole della esecuzione della legge, in tale caso resterebbe non solo sconvolto il nostro sistema costituzionale, ma sarebbe distrutto ogni principio del civile reggimento.

Neppure scenderò, o signori onorandi, ad esaminare l'argomento dal lato scientifico, mentre altri saprà trattarlo meglio di me, ma io chiedo mi concediate accennare in massima la necessità e la utilità della proposta. Ormai non può restare dubbio nell'animo di alcuno che la questione del Po non sia una questione di interesse nazionale, dal momento che cinque o sei delle

più ubertose provincie dell'Italia sono sotto l'incubo di una tremenda minaccia. Le condizioni normali del grande fiume si sono alterate, il rialzo incessante dell'alveo per cagione d'interrimenti, l'aumento rapidissimo delle piene dei fiumi a lui tributari, e più che tutto la inconsueta contemporaneità delle loro piene con quella del Po costituiscono un giusto titolo di sgomento ed un gravissimo pericolo per le popolazioni limitrofe. Anche il Governo dovrebbe per tristissima esperienza avere appreso contro quale formidabile nemico si debba combattere.

Or bene: in tale stato di cose dopo le patite sciagure, che hanno aperte tante irremediabili piaghe, la sola possibilità che la istituzione di una scuola idraulica in Ferrara avesse a contribuire ad una migliore difesa del minacciato territorio, allo studio e soluzione di alcuni degli ardui problemi, non sarebbe forse un dovere di crearla come un provvedimento di opportunità a riparo di terribili infortuni? Come mai potrà credersi invece che se ne debba impedire l'attuazione della scuola decretata e giudicata necessaria prima della incorsa catastrofe!

Io non oso nemmeno pensarlo. Tuttavia amo confortare la mia debole opinione col voto autorevolissimo dell'illustre senatore Lombardini, a cui meritata stima più volte espresse di professare l'onorevole attuale ministro della pubblica istruzione. Nel recentissimo scritto, *Sulle piene e le inondazioni del Po nel 1872*, l'illustre Lombardini deplora l'attuale regresso degli studi idraulici, mentre riconosce ristretto l'insegnamento alla sola parte della *idrodinamica* e trascurati affatto gli studi della *fisica dei fiumi e della idraulica pratica* più utili ed urgenti sia per le aspirazioni della scienza, sia per lo scopo del pubblico bene. Perciò stima indispensabile e raccomanda vivamente di procedere una volta alla attuazione della scuola di applicazione da dodici anni vanamente decretata.

Altra rispettabilissima autorità mi viene fornita dal Senato del regno. Nella egregia relazione dell'ufficio centrale presentata dall'onorevole senatore Tabarini appunto sul progetto di legge dei provvedimenti a favore dei comuni danneggiati dalle inondazioni del Po l'onorevole relatore termina con queste parole l'argomento della scuola idraulica di Ferrara:

« Finalmente avremmo desiderato che non si fosse lasciata passare questa occasione senza condurre a compimento la fondazione di quella scuola consentita a Ferrara, che sotto il regno d'Italia fece già ottima prova, e che fu parecchie volte promessa e disdetta dal Governo italiano. Questa fondazione avrebbe per una parte mostrata la sollecitudine del Governo di provvedere all'avvenire, dacchè vediamo le inondazioni ripetersi nella valle del Po con una progressione spaventosa. E per l'altro avrebbe dato un valido sussidio al corpo del genio civile, nel quale si deplora ogni dì più la mancanza d'uomini pratici avvezzi a lottare

colla forza indomita delle correnti dei nostri fiumi. La città di Ferrara era per ragione designata come sede di questa scuola pratica, perchè ivi il Po spiega la sua maggiore potenza, ed ivi da secoli sono accumulati tutti i mezzi di difesa che ha suggeriti la scienza, e la esperienza conferma. »

Risulta da queste calde e generose parole il vivo interesse che dimostra l'altro ramo del Parlamento in questa importante materia.

Penetrato io da tutte le considerazioni che ho avuto l'onore di esporre senza enfasi od esagerazione, ma nude come la verità e pacate come la ragione, non solo intendo appoggiare e sostenere l'ordine del giorno della egregia Commissione, ma di volerlo ampliare affinchè conseguire possa una sicura e pronta esecuzione.

La formola di semplice raccomandazione usata, potrebbe essere sufficiente qualora si trattasse di un fatto vergine. Ma se non bastarono tre leggi; se non bastarono quattro decreti reali; se non bastarono le promesse e gli impegni solenni di cinque ministri della pubblica istruzione, onorevoli Mamiani, Amari, Matteucci, Natoli e Berti; se non bastò il voto esplicito del Parlamento sulla petizione della provincia di Ferrara, avvi titolo per confidare in un ordine del giorno indefinito e quasi platonico?

Si è per questo che io, desiderando un passo più decisivo, mi permetto di proporre il seguente emendamento all'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera invita il Governo di provvedere per l'anno scolastico 1874-1875 alla istituzione della scuola d'applicazione per gl'ingegneri civili nella città di Ferrara, in correlazione alla legge dittatoriale 14 febbraio 1860, al decreto reale 24 agosto 1863, e successive leggi e decreti reali. »

Una volta che la Camera abbia il convincimento che la posizione idrografica di Ferrara riesca preferibile per tale specialità di studi, preferenza suggerita, o dirò meglio comandata dalla natura, imperocchè è là dove il re dei fiumi italiani tutta spiega la tremenda sua potenza, ed il Reno ed il Panaro, e la infinita rete degli scoli che intersecano la provincia, prestano modo di svolgimento e soluzione ad interessanti problemi. Una volta che la Camera sia determinata alla istituzione della scuola, io mi lusingo vorrà accogliere il mio ordine del giorno più stringente e concreto, mediante il quale viene troncato ogni indugio e si concilia col pubblico bene il rispetto alla legge.

**PRESIDENTE.** Siccome l'onorevole Mazzucchi ha parlato in favore, per alternare, darò la parola all'onorevole Fiorentino che è iscritto contro.

**FIORENTINO.** La fretta, onde noi siamo usciti dalla rivoluzione, si ripercosse nell'ordinare tutte le parti della pubblica amministrazione, ma quella che più se ne risente è l'amministrazione dell'istruzione pubblica. Noi credemmo, con una generosa illusione, di poter

d'un tratto risollevar la nostra nazione impiantando scuole e cercando di diffonderle anche inopportuna- mente, di moltiplicarle a dismisura, per poter ren- dere l'Italia d'un tratto dotta.

Di poi ci accorgemmo che questo procedimento era stato infruttuoso, che le scuole non s'improvvisano, che gli uomini i quali siano adatti all'insegnamento non nascono come i funghi. Non basta una legge del Parlamento, non basta un decreto d'un ministro per improvvisare un professore. E quindi avvenne negli animi del Parlamento e del Governo una specie di re- sipiscenza: noi ci accorgemmo che bisognava ordinare le scuole, sollevare, come si dice, il livello della pub- blica istruzione in Italia, ma a grado a grado, a poco a poco, senza precipitazione e senza foga.

E la Camera, quando si trattava di pareggiare la Università di Padova, disse: aspettiamo, noi abbiamo bisogno di provvedere ad una legge generale la quale metta in armonia tutte queste Università dello Stato: perchè applicare una legge la quale dopo un anno o due dovrà essere un'altra volta rimutata? Il farlo sa- rebbe opera vana.

Ebbene, la Camera adottò questo provvido consi- glio e sospese l'applicazione della legge comune che regola le altre Università dello Stato alla Università padovana con questa intenzione per l'appunto.

Ora la Commissione, la quale era deputata a pro- porre di sospendere il pagamento delle tasse nelle re- gioni danneggiate dalle inondazioni del Po, quasi per incidente, venne a risolvere l'impianto di un'altra scuola. La quale era stata bensì decretata, ma non mai attuata, e che oggidì accrescerebbe il numero di tanti istituti universitari di cui noi siamo a dovizia forniti.

Io veramente non credo opportuna la circostanza. E poi, una legge la quale stabilisce una scuola che deve provvedere all'insegnamento superiore, non può essere una legge di circostanza.

Ma, si dirà, si è creduto che fra i tanti provvedi- menti per resistere alle irrompenti acque del Po ci sia anche quello di una scuola idraulica. (*Movimenti in vari sensi*)

Io confesso che l'opportunità di questo provvedi- mento non la vedo per lo meno così urgente, io non credo che sia un rimedio, nè pronto, nè efficace l'im- pianto di una scuola alle minacce di quel fiume.

Se fossi persuaso che collo stabilire una scuola a Ferrara noi potessimo opporre altresì una diga alle acque irrompenti del Po, io direi: facciamola pure; mi sobbarcherei ad ogni sacrificio per potere riparare a tanti disastri. Ma è poi vero questo? Forse che le acque del Po hanno allagato tutta quella regione per mancanza di ingegneri idraulici in Italia?

GHINOSI. Per incapacità.

FIorentINO. Ma non credo la mia nazione tanto scarsa di uomini capaci e che non abbia saputo prov-

vedere per difetto d'ingegno a questa rovina. Credo che il mancamento abbia avuto un'altra origine, che ci siano mancati i mezzi pecuniari, non la cognizione teorica dei pericoli e dei ripari. Ma questa è una que- stione che non voglio toccare, e dico soltanto questo: mentre la Camera ha invitato il Ministero a presen- tare una legge di ordinamento generale della pubblica istruzione, è cosa opportuna venire incidentalmente a proporre l'impianto di un'altra scuola? Ma non basta: noi crediamo fare un gran bene a fondare molte scuole speciali, a sminuzzare l'enciclopedia del sapere, cre- diamo con questo di rendere gli scolari molto più istruiti, molto più profondi. Cotesta è una opinione molto controversa.

Tale questione non potrebbe neppure oggi essere discussa; ma, in generale, voglio pur dire alla Camera, che con siffatto sminuzzamento di studi noi non fa- remo nulla di serio.

Gli studi sono tutti connessi fra loro; il nostro si- stema delle Università è il miglior sistema, le scuole di applicazione non possono essere altro che appen- dici delle facoltà universitarie, nè possono avere una esistenza autonoma; onde, allorchè voi stabilirete delle scuole speciali, bisogna per forza che facciate un duplicato degli altri insegnamenti, i quali esistono nelle facoltà costituite altrove.

Voi avete due delle primarie Università dello Stato le quali stringono il Po; Padova da una parte, Bolo- gna dall'altra. Avete dunque quivi due facoltà di ma- tematica: perchè non proporre di allargare una di queste facoltà invece d'impiantare una nuova scuola?

Mi si dirà: Ferrara è più vicina al Po. Io, signori, questa difficoltà non la capisco; nè so perchè bisogni studiare le leggi idrauliche proprio stando accanto al letto del fiume. La scienza sa varcare le distanze; sa- rebbe bella che se domani si scoprisse una miniera negli Appennini, noi credessimo di dovere aprire a Pracchia una scuola di geologia e di mineralogia, alle- gando a motivo che si deve studiare la miniera sul luogo.

Questo sistema di studi sul luogo veramente non lo comprendo. La mente umana sa attraversare lo spazio ed il tempo; il pensiero ha una rapidità che è molto maggiore di quella dell'elettrico.

Io qui non faccio altro che ridire quello che hanno detto gli onorevoli relatori del bilancio dell'istruzione pubblica ripetute volte, uomini certamente molto com- petenti, quali sono il Messedaglia ed il Bonghi, i quali hanno detto: signori, finchè noi non avremo fatto un progetto, un disegno generale, organico della pubblica istruzione, con questo sistema di rattoppature non an- drete avanti. E noi proprio non facciamo altro tutto- giorno che rattoppare le scuole. Bisogna ordinarle, bisogna commisurare l'insegnamento nel suo insieme; non bisogna fare di questi progetti improvvisati.

RASPONI GIOVACCHINO. Domando la parola.

**FIorentino.** Forse però questa proposta della Commissione può dare appiglio a studiare una grave questione, vale a dire quella, se non sia venuto il tempo di trasformare molte delle nostre Università in iscuole più opportune ed efficaci.

E prendo occasione a dirlo dal sapere che in Ferrara vi è una Università, di cui, per vero dire, francamente, io non vedo in nessun modo la necessità, quando a poche ore di distanza ci sono due grandi Università, quella di Padova e quella di Bologna. Un'altra, così vicina a quelle due, con minori mezzi, non può a meno di morire di tisi inevitabilmente.

Dunque, dico io, se noi possiamo trarre occasione da questa proposta, di studiare il modo come trasformare utilmente alcune Università, le quali, bisogna pur persuadersene, lasciando da parte tutti gli interessi locali, nell'interesse generale della pubblica istruzione non sono utili, facciamolo pure.

**MAZZUCCHI.** Non è governativa.

**FIorentino.** Ma che non sia governativa non monta; io non faccio questione di paga; io faccio questione dell'interesse degli studi. Paghino le provincie, paghino i comuni, paghi lo Stato, in fin dei conti pagano sempre i contribuenti. Bisogna vedere se un'Università raggiunge il suo scopo, se produce o no un'utilità; ma paghi lo Stato, paghino i comuni, paghino le provincie, è una obiezione che non rileva nulla.

Dunque, io dico, sarebbe bene di studiare questa cosa. Senonchè, per fare questi studi, non bisogna improvvisare altre scuole, non bisogna crescere le difficoltà. Rimandiamo piuttosto tale questione a quella Commissione che sarà nominata in questa Camera, spero, fra non molto, e che dovrà studiare l'andamento generale degli studi universitari in Italia. Allora sarà il caso di giudicare se convenga meglio di stabilire la scuola d'ingegneri idraulici a Ferrara.

È soltanto coll'idea di fare questa osservazione che ho presa la parola. Io non vorrei che ci mettessimo nuovi impedimenti fra i piedi per non venir mai a capo di una riforma seria degli studi.

Se la Camera vuole realmente provvedere a sollevare il livello degli studi in Italia, bisogna che ordini le sue scuole, poichè, come sono oggidì, non si va più avanti.

Io sono avvezzo a dire la verità; e non ho nessuna intenzione di mettere ostacoli a questa o quell'altra proposta, ma io voglio che le proposte sieno studiate seriamente e non si vengano a portar qui come rimedi e come espedienti. Bisogna lasciare questo sistema di espedienti. Noi siamo venuti a un punto definitivo. Si diceva da tutti: quando saremo a Roma penseremo ad ordinare definitivamente l'amministrazione. Facciamolo; cominciamo in qualche modo, non continuiamo in quella via di espedienti che possono talvolta giovare, ma che, usati sempre, finiscono per tornare nocivi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Lovatelli ha la parola.

**SEISMIT-DODA, relatore.** Domanderei la parola a nome della Commissione, se l'onorevole Lovatelli consente.

**LOVATELLI.** Perdoni: aveva chiesto di parlare per dire alcune parole e fare la storia di questo diritto nostro manomesso, ma l'eloquente esposizione che ne ha fatta l'onorevole Mazzucchi mi fa tralasciare questo compito che mi era proposto. Ma mi nasce qui accanto inaspettato (*L'onorevole Fiorentino che siede a destra dell'oratore*) un avversario potentissimo, e, se l'onorevole relatore della Commissione mi permette, io vorrei opporre qualche cosa alle sue osservazioni.

L'onorevole oppositore, se io non ho male inteso, mi pare che molto decisamente abbia affacciata una teoria, a mio credere, contestabile. Esso ci ha detto che in qualunque grande città d'Italia, dove sia un centro scientifico importante, quando si fondi una scuola in quella città per il perfezionamento degli ingegneri, quando sia provveduto in essa ampiamente all'insegnamento, quando sia dotata di ottimi professori, quando infine sieno provviste le biblioteche ed i gabinetti, in qualunque di questi centri, come si debbono formare degli ottimi ingegneri civili per uso del pubblico, così si possono formare dei buoni ingegneri idraulici per uso del Governo. Esso dunque non tiene affatto ad avere un luogo apposito per ciò. Quanto l'onorevole oppositore esimio offre all'insegnamento superiore, è certamente moltissimo, se esso ha in vista di fare degli ingegneri civili soltanto (mi servo di questo termine generico) per uso del pubblico; ma, se esso ha in vista di formare degli ingegneri idraulici per uso dello Stato, me lo permetta l'onorevole oppositore, non può raggiungerli lo scopo. Sarà quanto esso ci offre la parte più difficile, sarà la parte più elevata, come quella che tende a formare dei matematici distinti; ma v'è un'altra parte, la quale non lascierò di chiamare la più modesta, ma la più utile, la più necessaria, ed è che questo insegnamento venga posto in luogo veramente opportuno, nel luogo indicato a questo pratico insegnamento.

È ormai cognito per la scienza idraulica che gli ingegneri allevati a quella scuola acquistano una istruzione speciale, la quale è ad essi altrettanto indispensabile quanto non ritrovabile in nessun altro sito. Io dovrei, se me lo permette la Camera, entrare di volo nella materia scientifica. Mi guarderò bene dall'entrarvi troppo addentro, perchè non sono forse troppo competente, e perchè so che la Camera non è una accademia; ma ad ogni modo mi varrò di un esempio.

In qual modo la scienza idraulica o, meglio, l'idrometria giunge a trovare le formule che misurano le correnti dentro gli alvei dei fiumi?

Essa suppone i due argini del fiume sempre paralleli nel loro curvilineo corso; suppone le due sezioni degli argini identiche e perfettamente stabili, dirò così, come se fossero tagliate nel granito. Ridotto il pro-

blema a questa semplicità, col calcolo la idrometria trova la velocità della corrente e la spinta di essa negli argini, quindi ne deduce quale debba essere la resistenza degli argini, la costruzione e forza. Di più noi non potremmo sperare dal calcolo; questo è quanto ci somministra la scienza.

Veniamo ora al caso pratico: non avete che a gettare l'occhio sopra una carta del Po per vedere che il parallelismo degli argini non si verifica in nessun punto. Gli argini si allargano e si stringono come a capriccio, tanto che sembrano gli argini di due differenti fiumi. Ma questo non basta, oltre alla mancanza del parallelismo degli argini del fiume, varia sempre la sezione dei medesimi, poichè il Po o rode o concede terra alle sue sponde, in modo tale che voi dovrete mettere a secco il fiume per conoscere la sezione degli argini suoi. Ripeto: se volete conoscere la sezione di questi argini, dovrete far ciò, non avete altro dato possibile per conoscere questa cosa incognita.

Date ora il caso che si debba costruire, a modo di esempio, nel fiume un pennone che ne restringa parzialmente il corso, perchè si dirige con troppa forza sopra quel lato, od una coronella che ne allarghi il corso da un altro lato, ove con pennelli e vortici consuma la terra, e dica il calcolatore più esperto quali saranno le contropinte create dalle nuove spinte che daranno alla corrente le nuove opere indicate. Può d'irmelo l'idrometro più distinto? Può egli dedurre dal calcolo quali sono le offese che vengano necessariamente dalle nuove difese? Nessuno certo attenderebbe la risposta in quei giorni di piena in cui il Po corre 12 metri al di sopra del suolo circostante.

Si dirà che le scienze matematiche si studiano al tavolino, che tutto nelle matematiche esce dal calcolo, ma vi sono specialità che richiedono studi particolari e nozioni che sono il portato dell'applicazione individuale. Non basta essere un matematico distinto per essere un idraulico sperimentato.

Mi si ripete che la città di Ferrara non è un centro scientifico, che sia all'altezza di quell'insegnamento superiore che da me e più ancora dalla legge si richiede. Ma se la città di Ferrara, ed in ciò sono concorde col'onorevole Mazzucchi, se la città di Ferrara non fosse un centro scientifico (il che nego decisamente) che sia alla elevazione a cui è destinato, perchè avete elevato tanto l'insegnamento in quelle città dove non era opportuno innalzarlo tanto? Perchè non potrete e non dovrete farlo dove è tanto indicato? Non è da lamentarsi troppo la deficienza di professori, in quanto che abbiamo troppe scuole secondarie che possono darci professori quanti ne occorrono per formare una scuola in Ferrara; nè credo andar del tutto errato asserendo che quella nobilissima città, qualora venga dotata di quell'insegnamento, che a buon diritto reclama, non lascierebbe di rivolgere una gran parte e forse tutti i fondi che eroga

nelle diverse branche che si insegnano in quella libera Università, onde avere una Università la quale, nell'insegnamento delle matematiche, corrisponda a quell'insegnamento idraulico superiore che essa richiede dallo Stato.

Del resto è tanto grande l'utilità che nasce per l'insegnamento dell'idraulica dalla presenza dei fiumi, che il metodo di questi studi ne viene ad essere sempre per sua natura cambiato; basterà alla Camera che io citi due brevi articoli che ho desunti dal regolamento che fu dato a quel ristretto corso che fino dal 1817 fu fondato in quella Università ferrarese, per avere tre anni or sono provvisorio termine, perchè la Camera veda perfettamente da queste citazioni come il metodo viene ad informarsi nel paese dove gli studi sono posti.

È detto all'articolo 15: « Si faranno gli esperimenti e gli esercizi in campagna nei tempi da destinarsi secondo la stagione e l'opportunità. » Ecco, signori, la scienza pratica sperimentale.

E all'articolo 30 si soggiunge: « Il Consiglio superiore ricercherà degl'ingegneri del corpo che sono alla portata dei luoghi, le opportune notizie sulle località più opportune e più atte a ciascuna esperienza, e sugli aiuti e sui mezzi pronti ad eseguirle, richiedendo la loro costante ed utile cooperazione. »

Ecco, signori, come in sì alta stima salirono gli idraulici che in quei luoghi, unendo la esperienza cogli studi pratici, giunsero all'apice di questa scienza veramente speciale; e valga ad esempio che vi citi un Piccoli, tralasciando tanti altri.

Ecco perchè ritengo che una scienza pratica così vasta non si possa acquistare che sui luoghi dove ci sono esempi notevoli come i fiumi dell'alta Italia. Ecco perchè ritengo che, spostando l'insegnamento da quei luoghi, noi non otterremo più quella copia di ingegneri idraulici che avevamo pel passato. Nè della loro deficienza è lontano il rammarico, poichè noi abbiamo dovuto essere spettatori di una cosa unica nella storia dei disastri del Po, e questo è stata la causa della sua ultima recente inondazione avvenuta, mi duole il dirlo, per tracimazione delle acque dagli argini di quel fiume. Quanto lutto abbia cagionato ciò a cinque grandi provincie, quanti milioni alla patria, la Camera ben lo conosce.

Se grande fosse stato ed influente il numero degli ingegneri idraulici, come piccolo e distintissimo è rimasto, questo corpo avrebbe imposto al Governo di porre in atto quei lavori, la cui mancanza non è scusabile, il cui danno è grande e smisurato.

La necessità adunque, dico, di porre l'insegnamento della scienza idraulica nei luoghi dalla natura indicati collima col principio che nell'esordire del suo discorso l'onorevole Fiorentino aveva accennato, ossia che l'insegnamento superiore si divida in scuole speciali, a seconda delle condizioni speciali, a seconda delle condi-

zioni particolari che presenta il paese dove questi studi sono compartiti.

Infatti noi dobbiamo cercare di formare degli ingegneri il meglio che si può in conformità alle specialità alle quali essi vogliono attendere.

Il Governo ha dei fiumi da correggere, dei porti da modificare, queste sono le due parti principali della idraulica.

Andremo noi a studiare, come vorrebbe l'onorevole Fiorentino, in cima alle colline bolognesi l'arte difficile di gettare i moli in mezzo al mare, e farne sortire i fanali e le lanterne, di ingrandire i porti e modificarli? Andremo ad imparare, dico, questa specialità dell'idraulica, o piuttosto andremo in una opportuna città marittima (come nè ebbe pensiero l'onorevole Peruzzi quando era al Ministero) volendo volgere la scuola di ingegneri civili di Napoli in scuola speciale di ingegneri per le costruzioni marittime? Andremo noi ad imparare il modo di governare e correggere fiumi temutissimi nella città di Milano, dove vi è un rispettabilissimo corso di matematica, ed il quale ci deve stare per altri rami d'ingegneria? Andremo a studiare ciò, dico, in Milano dove mai non corsero le acque inondanti del Po, o invece andremo in Ferrara dove alla natura piacque ed all'arte umana di stabilirne la temuta opportunità, non al capriccio del ministro di stabilirle il luogo?

Noi invece abbiamo delle scuole di ingegneri a Milano, a Torino, a Palermo, dove si crede di fare degli ingegneri idraulici per il Governo mediante una pratica scientifica, senza unirvi le cognizioni sperimentali.

Ma non basta questo, si tratta di stabilirne un'altra a Pisa, e forse a Firenze ed in altri luoghi. Io quindi farò (permettetelo) un punto interrogativo ad uso dei predicatori e dirò: ma non sarebbe meglio, o signori, che la lasciaste a Ferrara?

Io con una sola frase credo che si possa confutare questo sistema oramai vecchio, di voler cioè avere una scuola d'ingegneri buona per tutti; e questa frase è che il Governo solo ha un fiume temuto da consegnare alla scienza pratica di un ingegnere, e quindi esso solo ha il diritto di chiedergli una scienza pratica corrispondente ad una così grande responsabilità.

Io quindi non cesserò di lodare il Governo francese, il quale ha l'abitudine d'inviare tutti i giovani che escono dalle scuole tecniche nei vari dipartimenti, dove vi sono in corso le maggiori opere idrauliche, acciocchè sotto quei valenti ingegneri che le hanno in costruzione possano acquistare la pratica che è loro necessaria, che è il vero coronamento degli studi fatti nelle scuole. Allora soltanto, quando si sono esaminati tutti i grandi lavori idraulici, quando si è esaminato il sistema di difesa dei fiumi sopra i fiumi, si può ambire il titolo nobilissimo di ingegnere idraulico.

Io quindi credo di non essere tacciato di esagerazione affermando, che i diplomi che si danno nelle no-

stre scuole superiori, dove si studia la pratica al tavolino, sono piuttosto una testimonianza di attitudine, che una prova di scienza veramente acquistata.

Per conseguenza concludo che non vi ha ricchezza di biblioteche, nè profondità di dottrina negli insegnanti, non vi ha amore di scienza nei discepoli, che equivalga nello studio delle scienze esatte all'esame pratico, analitico dell'oggetto che si sta esaminando. Quest'esame pratico, questo studio analitico non si può fare giammai nei gabinetti e nelle aule delle scuole.

Io quindi spero che la Camera resterà ferma nella sua idea altre volte manifestata, che cioè l'insegnamento dell'idraulica venga posto in un luogo, dove ad un ricco corredo scientifico corrisponda un paese ricco d'insegnamenti pratici.

Prego per conseguenza l'onorevole ministro di accettare l'ordine del giorno, che per iniziativa dell'onorevole Seismit-Doda, ed a nome della Commissione di cui è relatore, si trova oggi in discussione dinanzi alla Camera, non tanto per vantaggio ed utile di Ferrara, quanto per utile e vantaggio degli studi dell'Italia tutta.

(L'onorevole Plutino Fabrizio presta giuramento.)

PRESIDENTE. L'onorevole Mangili ha facoltà di parlare.

Voci. Ai voti! ai voti!

MANGILI. Dopo ciò che vi è stato esposto, o signori, specialmente dall'onorevole Mazzucchi intorno ai fatti ed alle ragioni che stanno per la istituzione della scuola idraulica di Ferrara, potrei addirittura dispensarmi dall'occupare il vostro tempo facendo adesione pura e semplice alle parole pronunziate dai colleghi.

Ma ci è un punto nel quale mi pare utile soggiungere qualche cosa, e ciò riguarda la principale obiezione fatta alla vostra scuola dall'onorevole Fiorentino, il quale solo vi ha parlato contro di essa, nè credo avrà successori nella sua opposizione.

Se non erro, l'obbiezione principale dell'onorevole Fiorentino fu questa: se poteste dimostrare che l'istituzione della scuola idraulica in Ferrara, creando delle speciali attitudini tecniche, sia un mezzo per difenderci dalle inondazioni o prevenirle, io volentieri voterei la vostra scuola. Credo invece che gli studi fatti tanto in Bologna, come in Padova o negli altri centri dell'istruzione superiore, possano essere sufficienti a darci ingegneri valenti con quelle attitudini speciali che voi desiderate, e quindi credo della vostra scuola possiamo fare a meno.

Ebbene l'onorevole Mazzucchi ha già citato su questo proposito l'autorità del senatore Lombardini, autorità che ho sentito più volte ricordare in quest'Aula, e dallo stesso onorevole ministro dei lavori pubblici, come decisamente superiore in materia idraulica. Ora il Lombardini è appunto della scuola ferrarese che aspetta gli uomini tecnici cui accenna l'onorevole Fio-



rentino, che le altre scuole non hanno saputo fin qui produrre.

Permettetemi di leggervi un brano di una recentissima pubblicazione del sommo idraulico, che contiene questo concetto. È al paragrafo 15 della memoria sulle piene e inondazioni del Po :

« Ho pure notato in altro scritto il regresso che scorgesi presso di noi negli studi idraulici e quanto importi di rianimarli, non solo nell'interesse della scienza, ma in quello benanche del pubblico servizio. Nelle scuole di applicazione degl'ingegneri si coltiva con soverchia parsimonia questo ramo d'istruzione, che di solito si limita alla parte idrodinamica, la quale raramente è suscettibile di utili applicazioni nel servizio del genio civile ; e quasi nulla insegnasi della fisica dei fiumi e dell'idraulica pratica, che ne costituiscono le parti più importanti (e questo è il punto al quale veramente tenderebbe l'istituzione della scuola di Ferrara). Gioverebbe quindi, prosegue il Lombardini, erigere una scuola apposita d'ingegneri idraulici, nella quale prevalessero questi ultimi studi, ma con carattere pratico. Tale scuola potrebbe erigersi in Ferrara, giusta quanto venne determinato per legge da oltre dodici anni. »

Vede dunque l'onorevole Fiorentino che la scuola degl'ingegneri in Ferrara è veramenae quel mezzo, per rendere gl'ingegneri atti a combattere praticamente queste gravi disgrazie, che egli cerca, per prevenire i disastri di cui così spesso siamo vittima, e che portano perturbazioni tanto profonde così nella pubblica che nella privata economia.

Lasciate adunque, o signori, che io deduca da ciò che l'istituzione di una scuola idraulica in Ferrara è un provvedimento amministrativo di una utilità incontestabile, il quale porterà grandi vantaggi a noi e allo Stato, prevenendo quelle grandi spese e quei grandi disastri che pur troppo ci vanno cogliendo, e che mostrano di non essere per cessare, dappoichè ogni piena dei nostri fiumi mostra di avere una prevalenza sulle precedenti.

Nè si obietti la difficoltà di trovare gl'insegnanti, come lo stesso Lombardini dice più innanzi nella memoria che ho citato : « Non è a dissimularsi, nota egli, che la maggiore difficoltà sarebbe quella di trovare docenti adatti, i quali riunissero alla necessaria coltura scientifica la pratica. »

No, o signori, gl'insegnanti adatti si troveranno subito. E sapete come ? Quando si faccia a questi uomini egregi quella posizione veramente proporzionata al loro valore che hanno diritto di chiedere. E questa posizione, proporzionata al loro valore, io la trovo facilissima a farsi per questo che, tenuto naturalmente calcolo dei fondi che dovranno figurare nel bilancio dello Stato per questo nuovo ramo d'insegnamento, io sono certo, quasi direi, e ne rispondo, che la provincia e la città di Ferrara non mancheranno di stanziare, a

loro volta, nei propri bilanci quelle somme complementari che saranno opportune, e senza troppo aggravio dei contribuenti.

E ve ne dico la ragione.

Non so se ricordiate che, nella discussione del progetto di legge relativo ai provvedimenti sugli inondati, io ebbi a pronunciare qualche parola, ebbi a presentare una mia idea intorno ad una possibile trasformazione dell'Università di Ferrara nel senso di farne un grande istituto speciale superiore, ordinato agli studi matematico-idraulici, e specialmente alle idrauliche applicazioni. È un'idea alla quale mi pare non sia contrario lo stesso onorevole Fiorentino.

Ebbene debbo dire che quel mio pensiero non fu senza fortuna, perocchè non solo ottenne qualche favore presso alcuni dei nostri colleghi che hanno una competenza speciale in materia di studi, ma anche in Ferrara non venne male accolto.

Ho dunque molte ragioni per lusingarmi che qualora piacesse alla Camera di sanzionare col suo voto l'ordine del giorno della Commissione, non sarebbe per riuscire malagevole all'onorevole ministro della pubblica istruzione di intendersi col comune e colla provincia di Ferrara per fare che tutte le risorse ivi destinate per l'insegnamento superiore potessero convergere alla nuova istituzione. E questo, a parer mio, sarebbe un primo e bene augurato passo in una via lodevolissima di specializzazione degli studi superiori ; e darebbe alle Università secondarie d'Italia un indirizzo atto a rialzare l'efficacia ed il prestigio, prestigio ed efficacia che pur troppo è inutile che sperino di mantenere finchè vogliono tenersi nell'*universalità* dell'insegnamento, abbracciare tutta l'enciclopedia degli studi superiori.

Io adunque mi limito a raccomandare alla Camera di approvare quest'ordine del giorno, certo che da esso avremo i migliori vantaggi tanto dal punto di vista amministrativo, come dal punto di vista dell'indirizzo degli studi. E poi con questo voto renderemo omaggio alle stesse nostre leggi e si mostrerà come la Camera sia coerente e ferma nelle proprie risoluzioni.

Perocchè, o signori, è pur bene non vi esca di mente, ed io lo ripeterò, che la scuola superiore idraulica di Ferrara giuridicamente esiste, almeno in astratto, in forza del decreto Farini che la creò e che ottenne più di una volta la sanzione dei voti di questa Camera.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe all'onorevole D'Ayala, ma egli parla nello stesso senso ; così pure l'onorevole Torrigiani, l'onorevole Rasponi Gioacchino.

*Voci.* Ai voti ! ai voti !

**PRESIDENTE.** Io proporrei che parlasse l'onorevole ministro e poi l'onorevole relatore della Commissione.

**SEISMIT-DODA, relatore.** La Commissione accetta questa proposta dell'onorevole presidente.

**ASPRONI.** Il ministro non deve parlar l'ultimo.

**PRESIDENTE.** Ci sarà l'onorevole relatore che parlerà l'ultimo: onorevole Asproni, non abbia di questi scrupoli. (*ilarità*)

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**SCIALOJA**, ministro per l'istruzione pubblica. L'ordine del giorno proposto dalla Commissione dice così:

« La Camera raccomanda al Governo di provvedere al più presto all'istituzione della scuola d'applicazione per gl'ingegneri idraulici nella città di Ferrara, in correlazione alla legge dittatoriale 14 febbraio 1860 ed al decreto reale 24 agosto 1863. »

A quest'ordine del giorno l'onorevole Mazzucchi proponeva, come emendamento, di convertire la parola *raccomanda* nella parola *invita*, e d'indicare il tempo in cui questa scuola per gl'ingegneri idraulici dovesse essere fondata in Ferrara, cioè nel 1874.

Le ragioni con le quali si appoggiano l'ordine del giorno e l'emendamento sono di varia natura.

Si sostiene di essersi contravvenuto alla legge e se ne domanda la esecuzione; si giustifica anche la domanda con ragioni attinte alla importanza di questa scuola ed alla sua utilità.

Sono in obbligo di scagionare il Governo della prima delle imputazioni, cioè di non avere applicata la legge e di non averla applicata deliberatamente.

Per giustificare i miei predecessori e me, basta rammentare la storia dei recenti rivolgimenti d'Italia. Il dittatore Farini istituiva in Ferrara una *scuola tecnica pel corpo del genio civile*; era questa una imitazione della scuola dei *Ponts et chaussées* francese, una imitazione di simile scuola introdotta in Napoli nel 1810 dal Governo francese; era una scuola destinata a formare gli ingegneri del genio civile, cioè gli ingegneri dei lavori pubblici, gli ingegneri dello Stato, come è appunto la scuola dei *Ponts et chaussées* di Parigi, come era la scuola napoletana.

Tanto è vero che in quel decreto-legge era scritto (sono le testuali parole) « che, il piano e il regolamento di quella scuola, sarebbero stati compilati dai due ministri, della pubblica istruzione e dei lavori pubblici. »

Ecco la scuola fondata dal dittatore Farini, ecco la scuola che se quel decreto fosse legge, sarebbe stata istituita per legge.

Ma questa scuola, o signori, non fu, non poteva nè doveva essere più istituita quando l'Emilia si connetteva col regno d'Italia, poichè la parola del legislatore dell'Emilia poteva aver vigore nell'Emilia, poteva imporre nell'Emilia una scuola degli ingegneri dello Stato, ma avrebbe acquistato un valore molto maggiore se avesse dovuto convertirsi nella istituzione di una scuola unica pel grande Stato italiano, se avesse perciò imperato in tutta Italia. Sarebbe bisognato che il legislatore italiano, non dirò, confermasse la medesima legge ma la estendesse.

Signori, questo argomento è tanto più decisivo, per

quanto pochi mesi dopo che quella legge fu emanata nell'Emilia, un grande avvenimento succedeva; del quale avvenimento, del pari che di altri, non si è tenuto parola nello svolgere la storia della scuola di Ferrara. L'Italia meridionale si univa all'Italia settentrionale, Napoli entrava a far parte del regno d'Italia e vi portava una scuola degli ingegneri dello Stato, vi portava appunto quella scuola che si sarebbe dovuto per il decreto Farini istituire a Ferrara.

Era impossibile una scuola unica, quando pel fatto dell'annessione di Napoli, se quella di Ferrara fosse stata istituita, le scuole, delle quali ciascuna doveva essere unica, sarebbero state due: due uniche scuole per gl'ingegneri dello Stato, è cosa contraddittoria e assurda.

Dunque quella che s'invoca come legge Farini non diventò che una semplice dichiarazione, la quale perdeva ogni forza di legge pel fatto dell'unione dell'Emilia, e per l'altro fatto immediatamente posteriore dell'unione di Napoli, che anch'essa aveva per legge una scuola unica del *genio civile*, ossia di ponti e strade.

Ed aggiungo, o signori, che da voi, Camera dei deputati e dal Parlamento in generale, fu riconosciuta questa verità, perchè nel bilancio non fu mai votata alcuna somma per mandare ad effetto questa scuola. Anzi nel 1863 la scuola che già esisteva nei *ponti e strade* in Napoli veniva convertita in una scuola di applicazione. Fu ben fatto, fu mal fatto, io qui non discuto; ma so che quella, che era già una scuola unica pel corpo degli ingegneri civili esistenti in una gran parte d'Italia che si univa al resto, fu col vostro tacito consentimento, perchè votaste i fondi a questo fine, convertita in una scuola di applicazione. Era possibile che, mentre quella che già esisteva in Napoli dal 1810, scuola unica per lo Stato, veniva convertita in una delle scuole di applicazione, si intendesse nel tempo stesso di volere estendere la legge Farini dell'Emilia a tutta Italia col fine di fondare a Ferrara una nuova scuola unica per lo Stato? Fu tanto lontano questo dal vostro intendimento, che quando nel 1863 il ministro Amari fondava una scuola di applicazione per gl'ingegneri idraulici, cioè non più quella scuola del Farini, e metteva questa da parte, o, se volete, la convertiva in quella, voi consentiste che egli ne introducesse la spesa nel bilancio. Voi dunque ritenevate non aver più vigore di legge il decreto Farini; perciocchè le leggi organiche non si variano nè coi decreti nè con mutamenti di partite nel bilancio.

Voi ammettete e più tardi alcuni di voi reclamano, come reclamano oggi, i fondi per una nuova fondazione tutta amministrativa, per la fondazione cioè di una scuola speciale per gli ingegneri idraulici, che nelle circostanze proprie di quel tempo, e per suo convincimento di far cosa utile, il ministro dell'istruzione pubblica vi proponeva d'istituire. Ma questa scuola, che

venne per decreto reale, non più per legge ordinata, e per la quale fu anche compilato un regolamento e posti i fondi in bilancio, non fu poi attuata.

Quando, caduto il Ministero di cui faceva parte l'onorevole Amari, prendeva la direzione dell'istruzione pubblica il compianto Natoli, questi domandò alla Camera di escludere dal bilancio che era stato presentato e che era in esame presso la Commissione, la somma per l'istituzione della scuola degli ingegneri idraulici di Ferrara, di quella scuola, ripeto, che non si fondava più per virtù di legge ma per atto governativo. E la Camera accolse la dimanda. Per conseguenza quell'atto amministrativo del Governo rimaneva, per vostro consentimento, senza effetto. E voi ne avevate il potere, ne avevate il diritto.

Ma Ferrara ricorse al Parlamento, ed una petizione, come avete udito a rammentare dall'onorevole Mazzucchi, fu qui introdotta, e fu patrocinata dall'eloquente parola dell'onorevole mio amico D'Ayala. Nacque una lunga discussione. Allora pure si trattò di violazione alla legge, allora si discorse dei diritti di Ferrara, ma il Parlamento non introdusse punto in bilancio fondo alcuno per quella scuola; lo aveva respinto, e persiste: sebbene mantenesse tuttavia la materia sotto esame. Ed il ministro della pubblica istruzione di quel tempo, che era l'onorevole Berti, diceva tra le altre, queste parole, che precedono quelle lette dall'onorevole Mazzucchi, che sono state staccate da un periodo, perchè egli credeva forse di annoiare la Camera leggendolo per intero:

« Il decreto del dittatore dell'Emilia (diceva il ministro) si riferiva semplicemente alla scuola tecnica pel corpo del genio civile. » Poi, andando più avanti, soggiungeva: « Qualcuno potrà dire: perchè levate il fondo (dal bilancio)? Ed io rispondo che, se potessi mettere in esecuzione domani (ecco il *domani* in che senso era detto), se potessi mettere in esecuzione domani una scuola d'ingegneri idraulici in Italia, io avrei difficoltà gravi, a meno che si volessero prendere i denari e gettarli via. » Ecco che cosa rispondeva alla Camera il ministro dell'istruzione pubblica, e la Camera non si scuoteva punto in senso opposto; non ordinava che la scuola degli ingegneri idraulici di Ferrara fosse al più presto possibile, come oggi si vorrebbe, istituita. Dico queste cose per rispetto legale e per scagionare i miei predecessori dalla imputazione gravissima loro fatta di non aver osservato la legge.

Nel 1867 l'Università libera di Ferrara domandava al Governo di poter dare un corso speciale a pochi individui per l'applicazione degli studi matematici all'ingegneria. Con una lettera del ministro si concedeva esclusivamente per quell'anno e per quei giovani indicati la facoltà di fare queste esercitazioni. Ma alla fine dell'anno scolastico l'Università libera di Ferrara si credette nel diritto d'introdurre nel suo calendario una scuola che non era stata autorizzata, sotto l'indica-

zione di *Scuola provvisoria di applicazione per gli ingegneri civili*, autorizzata con nota ministeriale del 1° febbraio 1868.

Appena pervenuto al Ministero l'esemplare di questo affisso e la corrispondente indicazione nel calendario, il ministro d'allora, con un decreto, ordinò che quella scuola fosse immediatamente chiusa, e che fosse cancellata dal calendario dell'Università l'indicazione del corso.

Ecco un atto positivo del potere, che aveva da principio pensato a quella scuola, per la quale non votaste, e non voleste mai votare i fondi; un atto positivo, un atto amministrativo col quale vietava il corso che la Università di Ferrara, con 12 insegnamenti oltre le esercitazioni pratiche, aveva inaugurato in Ferrara. Era in questo stato la questione quando, onorato io di reggere questo ramo importante della pubblica amministrazione, aveva il pregio di ricevere una deputazione capitanata dall'onorevole deputato di Ferrara, dall'egregio signor conte Lovatelli. A questa deputazione francamente aprii allora l'animo mio, come ora lo apro alla Camera.

Dissi che se fosse stato mio convincimento far cosa utile istituendo questa scuola, io me ne sarei fatto promotore presso la Camera, e nonostante che altra volta essa non aveva accolta la loro petizione, io avrei domandato lo stanziamento della spesa occorrente; ma che io era convinto del contrario, e non era possibile che io facessi contro la mia coscienza, come veramente avrei fatto se, per pura compiacenza, avessi loro data alcuna speranza con vaghe promesse; e soggiunsi: « Se, come è vostro diritto, voi rivolgerete nuova petizione al Parlamento, io mostrerò le stesse disposizioni dell'animo mio alla Camera, e contrasterò la vostra petizione, con grandissimo dolore dell'animo mio, perchè credo che quello che domandate non solo non sia utile, ma possa essere occasione di accrescere gli ostacoli all'innalzamento del livello degli studi in Italia. » (*Segni negativi del deputato Seismit-Doda*)

Questo è il mio convincimento, potrei ingannarmi. L'onorevole Seismit-Doda mi disapprova; se egli ha contraria opinione, potrà persuaderne la Camera con la sua molto autorevole ed arguta parola; ma io dico ciò che sento e di cui sono convinto.

Posto adunque che non s'è contravvenuto alla legge, che per parte dei miei predecessori non vi è stata offesa alla legge nel non istituire la scuola degli ingegneri idraulici, alla quale voi negaste i fondi, mi rimane ad esaminare in merito lo scopo dell'ordine del giorno.

Ed incomincio dal domandare a me stesso, se è possibile che quanto è avvenuto sia stato tutto capriccio, tutto arbitrio, tutta *fatalità*, siccome diceva l'onorevole Mazzucchi.

Rimovete un poco le vostre preoccupazioni, ed agevolmente riconoscerete che, se la istituzione di una

scuola, che era stata ordinata, sebbene con diverso fine, dal dittatore, che più tardi fu per un nuovo tentativo del Ministero, convertita in un'altra specie di scuola, e che fu con tanta istanza reclamata, pur non approdò mai, una qualche cagione superiore al puro capriccio, al puro arbitrio deve esservi stata. Infatti, se si vuole riandare la storia degli atti relativi alla scuola di Ferrara, si scorge che questi atti si sono svolti in uno spazio di tempo in cui mirabili avvenimenti compivansi in Italia, agli effetti dei quali non poteva essere estraneo l'ordinamento degli studi e la distribuzione dei superiori istituti d'insegnamento.

Il decreto del dittatore Farini ha la data del 14 febbraio 1860; e pochi giorni dopo effettuavasi l'annessione dell'Emilia.

Allora, signori, non era stata ancora eseguita un'altra legge promulgatasi negli Stati sardi dopo l'annessione della Lombardia, la legge, cioè, che riordinava l'istruzione pubblica, e che poi fu estesa a gran parte d'Italia, la legge del 13 novembre 1859. In quella legge si preferiva di convertire l'istituto tecnico di Torino in una scuola d'applicazione per gl'ingegneri ed istituire un *istituto tecnico superiore* in Milano.

Dunque io nego che sia stato arbitrio ministeriale quello di istituire quest'istituto superiore di Milano, come pare che accennasse taluno dei preopinanti quasi a bella posta, per evitare di istituire la scuola di Ferrara.

Eseguivasi una legge del regno subalpino a cui si era unita la Lombardia, una legge preesistente al decreto Farini, istituendo queste due scuole di Torino e di Milano, le quali due scuole si vennero ordinando nel 1861-62, e cominciarono da breve tempo a procedere regolarmente, quando nel 1863 pareva al ministro Amari che non fossero sufficienti le scuole per gli ingegneri. Poteva questo giudizio essere vero in relazione al numero delle scuole che erano allora in complesso nel regno d'Italia, e soprattutto in relazione al loro sviluppo, poichè, siccome ho detto, cominciava appena.

Ma nel 1860 medesimo, verso il fine dell'anno, altro importantissimo fatto politico succedeva, cioè l'unione dell'Italia meridionale alla settentrionale, e per conseguenza alle scuole di Torino e di Milano si aggiungeva quella di Napoli ed i corsi annessi all'Università di Palermo.

Ecco un fatto il quale allora era recente, ma in seguito nello svolgimento naturale degli studi, ha dovuto, parmi, avere una certa influenza sulle risoluzioni, o, se volete, anche sulle esitazioni dei reggitori dell'istruzione pubblica. Essi sono stati, malgrado loro, costretti di domandare a se medesimi: è utile ovvero no di aggiungere un'altra di queste grandi istituzioni a quelle che si vanno accrescendo in numero e di giorno in giorno svolgendo?

E ciò non è tutto, signori: nel 1865, siccome ho

detto, il ministro Natoli, consigliato da coloro i quali pensavano al riordinamento futuro dell'istruzione pubblica, tolse i fondi dal bilancio per la scuola di Ferrara. E pure nel 1865, dico, quando questo avvenne, non era ancora il resto dell'Italia superiore annesso al regno italiano. Ma nell'anno 1866, cioè nell'anno seguente, il Veneto univasi al regno d'Italia e vi portava con sè l'Università e la scuola di applicazione di Padova.

Questo fatto, per coloro i quali ricordano solamente la storia di Ferrara, pare che non abbia importanza; ma tutti voi capite che Ferrara veniva così collocata un'ora e mezzo di distanza da una grande Università e da una importante scuola degli ingegneri, quale è quella di Padova, e ad un'ora di distanza da un'altra grande Università quale è quella di Bologna.

Questi nuovi fatti, secondo voi, non dovevano avere influenza alcuna sull'animo dei ministri della pubblica istruzione?

L'esitanza, la resistenza nel non istituire la nuova scuola, non è effetto di arbitrio, o signori; è l'effetto di questi grandi avvenimenti e dell'influenza che questi grandi avvenimenti dovevano necessariamente avere sull'ordinamento delle scuole di applicazione per gli ingegneri in Italia, come in quello di tutti gli altri grandi istituti d'insegnamento superiore.

Oggi, o signori, che questi avvenimenti si sono svolti, noi abbiamo una scuola di applicazione a Torino, una scuola di applicazione a Padova, una scuola di applicazione sotto il nome di istituto tecnico superiore a Milano, una scuola di applicazione a Napoli, una specie di scuola di applicazione a Palermo, ed una scuola di applicazione a Roma; sei scuole di applicazione, oltre ai corsi speciali annessi a qualche Università del regno.

Domando io: vorremmo noi oggi aggiungere altri istituti superiori di applicazione, quando già ne abbiamo sei? Quando voi avete l'anno scorso votata una legge, per la quale avete ordinato che le Università di Padova e di Roma sieno rette dalle disposizioni della legge del 1859, ed il Consiglio di Stato ha opinato che l'applicazione di questa legge dovesse avere per effetto un riordinamento e direi una costituzione più robusta delle scuole di applicazione di Roma e di Padova? Potete voi fare una colpa al governo della pubblica istruzione se, essendo obbligato a mettere in esecuzione codesta recente legge, esita a rianimare l'estinto disegno della scuola idraulica di Ferrara?

Non val meglio compiere, perfezionare, corroborare l'ordinamento delle scuole esistenti senza aggiungerne delle nuove?

Ma, direte voi, è vero, le scuole politecniche o speciali in Italia, in paragone della popolazione dell'Italia e della Germania, sono anche più numerose di quello che siano in Germania; ma noi vogliamo una scuola speciale idraulica. È questa una scuola speciale

che manca. Noi crediamo che per frenare il Po debbano formarsi ingegneri accanto alle acque del Po; noi crediamo che bisogna creare gli ingegneri idraulici del Po...

*Una voce al centro.* No!

*Voci dal banco della Commissione.* Sì! sì!

**MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA.** Questo non lo dico io.

Ecco il modo di esimersi dal pericolo di perdere dei milioni: il modo d'evitare i danni del Po, consiste nello studiare l'ingegneria idraulica sul Po.

Ebbene, signori, vediamo che vi ha di vero, di efficace in questa vostra affermazione: vediamo se non c'è uno scambio di idee, se (permettete che ve lo dica) chiedendo una cosa non si accenna realmente ad un'altra senza averne la coscienza.

Quale è la scuola di cui oggi voi coll'ordine del giorno domandate l'istituzione? È la scuola, dite voi, istituita da Farini e confermata dall'Amari. Sfido io ad eseguire questo ordine del giorno che, partendo da una scuola degli ingegneri del genio civile governativi, vuole, nel tempo stesso, una scuola speciale per soli ingegneri idraulici.

Suppongo che abbiate voluto ricordare la scuola Farini per accennare a quella in cui fu convertita dal decreto Amari. Ebbene il decreto Amari vuole una scuola d'applicazione per gli ingegneri idraulici, non vuole degli esperimenti idraulici o una scuola soltanto pratica per gli ingegneri o per altri che abbiano fatto altrove gli studi di matematica e di altre discipline in forma speciale ed applicata. Queste sono cose molto diverse fra loro. Una scuola d'applicazione per gli ingegneri idraulici (guardate il regolamento che fu allora proposto) ammette tutti gli insegnamenti che diconsi speciali, perchè fatti in vista dell'applicazione, ma che sono generali in quanto che sono necessari per l'ingegneria, in qualsiasi ramo, e per ciò anche a quello dell'idraulica. Si dimanda una scuola in cui s'insegni fino a un certo punto quello che è insegnato in tutte le scuole speciali di applicazione, ma si vuole che sia indirizzato non già come a Torino, a Padova, a Napoli, a Roma, alla preparazione delle varie diramazioni dell'ingegneria ivi studiate, bensì a questa unica ed esclusiva dell'idraulica. Non varrebbe meglio rinforzare questi studi più speciali in alcuna delle scuole esistenti, dove sono aggiunti tutti gli altri mezzi pratici per le diverse specie d'ingegneria? A Torino, per esempio, esiste già un grande stabilimento idraulico annesso alla scuola d'applicazione per il quale si è fatta la spesa di circa 120 mila lire.

Insomma, mentre pare che voi domandiate una scuola puramente pratica, per chi già conosce quel tanto d'ingegneria che deve precedere alla pura pratica esercitazione, voi dimandate una vera scuola di applicazione che finisca col non aprire ai giovani al-

tra uscita che quella dell'ingegneria idraulica. Queste sono due cose diverse.

È utile che si facciano tante scuole di applicazione quanti sono i rami d'ingegneria, staccate le une dalle altre, ovvero è più utile che le scuole di applicazione approdino a diversi rami d'ingegneria, compreso l'idraulico, il che non toglie che questa parte dell'insegnamento sia migliorata e, se vuoi, anche seguita da speciale pratica?

Ecco, o signori, un problema d'immensa importanza che io esiterei a risolvere, perchè so che intorno a questa questione della soverchia specializzazione si discute in tutta quanta Europa; perchè so che presso le nazioni più civili è stato preso ora l'uno ora l'altro indirizzo; ma, qualunque siasi l'indirizzo che voglia preferirsi, mi pare che meriti d'essere discusso di proposito, e non per incidente ad occasione di un ordine del giorno relativo ad una particolare istituzione.

In Francia difatti vi hanno parecchie di queste scuole speciali, e se non vi è quella proprio che voi domandate per Ferrara, ve ne hanno delle altre, come sarebbe la scuola d'idrografia che dipende dalla marina, la scuola delle miniere, e simili.

Ma al contrario in Germania vediamo un minor numero di queste scuole specializzate; e parecchie materie speciali, massime per l'ingegneria, sono insegnate nei politecnici. E vi hanno uomini valentissimi così in Italia come fuori, i quali vedono che questo soverchio staccare le parti di certi studi speciali per specializzarli di vantaggio, non sia a profitto della scienza applicata, ma a danno suo.

Un uomo, il quale con molta autorità ha pubblicato di recente in Francia un bel libro sotto il titolo di *Note sulla pubblica istruzione*, dice a questo proposito che, quando per troppo specializzare si restringono gli studi, si ottiene un effetto simile a quello che fisicamente deriva dal concentramento soverchio della luce, la quale illumina un punto, e lascia oscuro tutto il resto.

E quando il resto dell'intelletto è lasciato al buio, o signori, non si può confidare di avere uomini la cui abilità sia di grande efficacia, neppure nell'applicazione della loro arte; perciocchè l'intelligenza umana non è un organo che possa, esercitandosi troppo esclusivamente sopra un ristrettissimo punto dello scibile, acquistare maggior forza. Volete voi uomini mediocri? dicono alcuni, specializzate soverchiamente gli insegnamenti.

Ora, a fronte di una così grande questione, signori, volete che non esitassero i ministri della pubblica istruzione?

Ma voi ripeterete che la vostra proposizione ha per iscopo di richiamare lo studio pratico dell'ingegneria idraulica sul Po, perchè ivi principalmente possono in Italia aversi occasioni propizie a favorire quella ma-

niera di studi, traendo profitto dalle esperienze di cui ci offre opportunità la natura stessa dei luoghi.

Anche questa è una di quelle enunciazioni troppo generali, che contengono del vero, ma che peccano per la loro troppa generalità. E per vero, se fosse intesa in modo troppo assoluto, sarebbe da inferirne che sono da considerarsi di poco pregio e di nessuna efficacia le più grandi e rinomate scuole delle miniere, quella di Francia, o di Germania, o del regno unito, le quali sono a Parigi, a Berlino ed a Londra. Invece per renderle veramente proficue si dovrebbero queste scuole speciali trasferire da quelle grandi città nei luoghi dove sono le miniere. Ed anche la scuola d'idrografia in Francia è a Parigi, e quella dei ponti e strade ed altre simili.

Se la vostra affermazione stesse in modo assoluto, sarebbero stolti tutti quei grand'uomini i quali proposero, fondarono e si sforzarono di far progredire quelle scuole.

Voi dite che però è certissimo che, quando la Francia vuole che i suoi ingegneri idrografici si occupino piuttosto dei porti che d'altro, li manda a studiare sui porti.

Sì; ma quando sono già diventati ingegneri idrografici, quando cioè hanno già fatto i loro studi speciali. E veramente io capisco, o signori, che, se la provincia di Ferrara volesse avere idraulici valenti ed esercitati, farebbe bene a stabilire, per esempio, dei premi, delle borse o altri sussidi o premi per coloro che, già avendo preso con lode il diploma di ingegneri, e perciò essendo già provveduti degli studi necessari, volessero poi confortare con pratica speciale, con istudi ed esperimenti queste loro cognizioni acquistate a scuola.

La vostra *scuola speciale* per un solo ramo di ingegneria, sarebbe tutt'altra cosa, ed essa probabilmente avrebbe per effetto quello di provocare molte vocazioni sbagliate. Imperciocchè coloro che hanno pratica dell'insegnamento sanno che una parte dei giovani che entrano negli studi superiori con un intendimento, progredendo a poco a poco, si accorgono di avere inclinazioni diverse da quelle che credevano dapprincipio di avvertire. Ond'è che uno dei vantaggi dei grandi istituti d'insegnamento superiore è questo, che, siccome qualche volta si è veduto entrare un valoroso giovane in una Università per istudiar leggi, e dopo molti tentativi d'altri studi uscirne un esimio professore di geologia, il che per lo appunto avvenne al Bautner, così in un politecnico, dopo aver fatti gli studi di applicazione preparatorii, può avvenire che chi credevasi predisposto a diventare ingegnere idraulico preferisca di dedicarsi alle costruzioni, o alla ingegneria industriale, o viceversa.

Ma voi, col soverchio specializzare, mettete l'ingegno in una strettoia, e voi sollecitate le false vocazioni, perchè quando un giovane, credendosi diventare grande

idraulico, perchè nato nella città dove trova una scuola di applicazione rivolta allo speciale ed unico intento dell'ingegneria idraulica, entra a farvi i suoi studi, è costretto non poter scegliere altra occupazione, quando forse può accorgersi che sarebbe meglio predisposto a diventare ingegnere in altro ramo, nelle miniere, per esempio, o nelle costruzioni. Si accrescerebbe a tal modo il numero di quei poveri laureati i quali più tardi diventano postulanti d'impieghi nei Ministeri o nelle industrie private come semplici commessi.

Per avere buoni ingegneri idraulici non occorre stabilire una scuola sotto le acque del Po, perchè escano di là come la Venere dal mare. Bisogna invece che i giovani che hanno dato prova di molto ingegno nella scuola, e che possono poi darsi agli studi pratici dell'idraulica, possano anche essere sicuri d'una buona posizione civile, di trarre dal loro lavoro un'agiata esistenza.

E quel Lombardini, autorevolissimo uomo, di cui avete citato uno squarcio anche incompletamente, ed io ristabilirò la sua citazione, quando si tratta di quest'argomento, quell'illustre Lombardini, tra le cause principali della decadenza di questi studi pratici, novera appunto quella delle difficoltà che incontrano ad occuparsi con profitto coloro i quali si danno a questi studi.

Voi che cosa fareste colla vostra scuola di applicazione per l'ingegneria idraulica, cosa affatto diversa dagli studi complementari di pratica? Voi aumenteste il numero di quelli che non trovano a procacciarsi con l'esercizio della loro professione una buona posizione sociale, il numero di quelle che io chiamava vocazioni sbagliate. Questa vostra scuola di speciali corsi scientifici applicati costerebbe circa 50,000 lire all'anno, e chi sa quante centinaia di mila lire per la sua fondazione e per quello che direi capitale scientifico occorrente. Or, se da essa uscissero non più che dieci ingegneri specialissimi idraulici del Po, darebbe per ogni cinque anni 50 ingegneri idraulici, e ciascuno di essi vi sarebbe costato 10,000 lire. Sarebbero ingegneri costosi, ma la massima parte poveri ingegneri, per le ragioni che vi ho detto più sopra.

Voi però ripeterete che qualunque considerazione possa essere fatta non basterà a distruggere questo fatto certissimo, cioè che le speciali condizioni di Ferrara sono così acconcie agli studi idraulici, che certo nessun altro luogo può esserle messo a confronto. E vi giovate dell'autorità di quell'illustre idraulico che ho testè citato per confortare questa vostra affermazione.

Veramente questo primato assoluto ed indeclinabile non fu affermato da quell'eminente ingegnere. Il quale, quando indicò il luogo acconcio all'insegnamento pratico dell'idraulica, indicò Ferrara o Bologna: il che prova che queste specialissime condizioni di Ferrara, almeno nella mente di quell'uomo autorevole quant'altri mai, non sono poi così esclusive da far supporre

che una scuola pratica non possa essere tollerata altrove.

La fisica dei fiumi per quella parte che ha detto essere utile a colui che vuole la laurea d'ingegnere per potere poi compire la sua pratica idraulica, potrebbe, a ragione d'esempio, essere anche studiata sul Tevere o sul Po medesimo a Torino. Intendo parlare di quelle cognizioni che apprendonsi in una vera *scuola d'applicazione*, che non cessa di essere *scuola di scienza applicata*, e che è diversa da quella parte *pratica*, che deve seguire gli studi sperimentali della scienza applicata, e che consta d'indagini, di esperimenti, di ricerche, di saggi intorno alla condizione propria di quel tal fiume, e, se anche vuolsi, di quella parte di fiume che scorre in quel tal luogo. Le quali condizioni debbono esser note a chi vuol bene governarne il corso ed evitarne i danni o ripararli.

È stato detto che una delle ragioni o dei pretesti pei quali il Governo ha resistito alla istituzione della scuola di applicazione in Ferrara è quello di non pregiudicare l'ordinamento degli studi superiori.

L'onorevole Mazzucchi, crede che questo sia un mal fondato pretesto, « perchè, egli dice, nel progetto di legge che avete introdotto nel Senato, non si parla dell'ordinamento delle scuole di applicazione. » È vero, o signori, che non si propone l'ordinamento delle scuole di applicazione, ma si tocca del loro coordinamento cogli studi matematici delle Università: e da questo coordinamento dipende in gran parte l'ordine degli studi dei nostri politecnici a scuole di applicazione. Questo coordinamento è uno dei principali problemi da cui dipende l'indirizzo dell'insegnamento tecnico superiore.

Quando se ne parlerà a proposito di quella proposta di legge si esaminerà se convenga mettere la nostra istruzione superiore nella parte delle scienze applicate per la via di insegnamenti specialissimi, ovvero no.

Oggi voi risolvereste questa questione e la risolvereste alla sfuggita, quasi di sgembo senza averne intera la coscienza: iniziereste un sistema mediante una istituzione speciale e locale, reclamata come esecuzione di atti che finora rimasero senza effetto.

Io non intendo che la mia opinione speciale debba prevalere, nel risolvere un così grave problema, come quello del diverso ordinamento degli studi tecnici, ma dico che alla scelta d'un sistema deve precedere una solenne discussione, la quale proverà al paese che quando la Camera dei deputati si occupa di pubblica istruzione, non se ne occupa ad occasione di un argine rotto o di una imposta alleviata per temperare gli effetti dei danni arrecati in una inondazione, ma se ne occupa con quella solennità e con quella meditazione che merita un così grave argomento.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Prima che l'onorevole ministro della pubblica istruzione parlasse con tanto calore contro l'adozione di quest'ordine del giorno, nessuno

ha combattuto la proposta della Commissione, fuorchè l'onorevole Fiorentino.

Io mi proponeva di rispondere all'onorevole Fiorentino, ma mi ha prevenuto, e con molta dottrina, con molta conoscenza dell'argomento, l'onorevole mio collega Lovatelli, il quale ha combattuto le precipue sue ed invero speciose obbiezioni.

Ond'è che io mi limiterò ad esprimere all'onorevole Fiorentino il mio sincero rammarico nello scorgere che egli, dotto insegnante da una pubblica cattedra italiana, sia sorto in questo recinto a combattere una proposta, la quale, a parer mio, e non solo mio personale, il che certo non le conferirebbe maggiore autorità davanti alla Camera, ma per l'unanime parere della Commissione eletta dal Comitato, influirà, checchè ne pensi e ne dica con tanta veemenza l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, allo sviluppo di un importante insegnamento in Italia.

L'onorevole Fiorentino è caduto, aggiungerò soltanto questo intorno a lui, in una strana contraddizione, che non posso esimermi dal rilevare. Fra le varie difficoltà che egli obbietta, egli ha affermato che non vi hanno in Italia insegnanti i quali possano coprire le cattedre che l'insegnamento idraulico esigerebbe; poi ha soggiunto, parlando delle recenti inondazioni del Po, che non intenderebbe fare il torto alla propria nazione di supporre che non esistano uomini competenti in materia d'idraulica, e che non è per certo alla loro deficienza che sono dovute le piene del Po del 1872.

Se dunque questi uomini competenti esistevano nel decorso anno, cade la pretesa difficoltà di trovare gli opportuni insegnanti, e l'onorevole Fiorentino si combatte colle sue stesse parole.

FIorentINO. Domando la parola.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Ed ora, o signori, prima di rispondere all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, il quale ha corredato di tante incalzanti osservazioni il suo reciso rifiuto di accettare questo modesto ordine del giorno, devo anzitutto sbarazzare il terreno da uno spiacevole equivoco, e mi affretto a dichiarare a lui e alla Camera che, se io mi sono permesso un'esclamazione, non già poco benevola, ma quasi di sorpresa, ad un punto del suo discorso, si fu quando lo udii dichiarare, e con tanta asseveranza, che l'erezione di questa scuola sarebbe *assolutamente contraria allo sviluppo dell'insegnamento in Italia!*

La quasi involontaria mia interruzione gli porse il destro ad una troppo facile ironia sulla mia competenza, della quale sento invero difetto, ultimo fra tutti in questo recinto, a poter trattare di simile argomento, che mi è toccato, non chiesto, aver l'onore di difendere. Creda l'onorevole Scialoja che, se io non prevedeva (e pochi lo avrebbero preveduto) che egli con tanto accanimento avrebbe combattuto la proposta della Commissione, non è per questo che io mi reputi

più competente di lui, nè di verun altro in quest'Assemblea, nelle materie attinenti alla pubblica istruzione. Bensì la sua affermazione mi parve talmente paradossale, che mi strappò il cenno da lui raccolto mentre andava parlando.

Ciò premesso, mi affretto a soggiungere che alle ragioni da lui addotte credo se ne possano opporre alcune non senza valore.

M'interessa inanzitutto scagionare la Commissione dagli appunti d'incongruenza che il signor ministro le muove pel solo fatto dell'esibizione di quest'*ordine del giorno*, imputandole persino, il che sembrami abbastanza grave, una inesatta esposizione dei fatti ed immeritate rampogne alle precedenti amministrazioni, che egli sorge qui a difendere, facendosene solidale.

A udirlo, si direbbe che egli abbia distrutta tutta di un soffio la relazione presentata dalla Commissione in base a documenti ufficiali. Ma la storia non si cancella; e le parole, per quanto abili, sottili ed accorte, non distruggono i fatti. Pel rispetto che devo a me stesso, e tanto più, come relatore, per quello grandissimo che devo ai miei stimabili colleghi della Commissione, io non posso rimanere, davanti alla Camera, sotto questa generica ed azzardata imputazione.

Or bene; i proponenti e sostenitori di quest'*ordine del giorno*, che furono parecchi nostri colleghi nel Comitato privato della Camera, gli onorevoli Rasponi, Lovatelli, Mangili, Mazzucchi ed altri, e la Commissione che nella sua relazione lo difese, hanno affermato che fosse stata infranta una legge, ponendosi dal Governo per tanti anni in non cale la istituzione della scuola superiore d'idraulica in Ferrara. Lo ripeté l'onorevole Mazzucchi quest'oggi; lo ripeterono gli onorevoli Lovatelli e Mangili, se ben rammento.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica parte da un ben singolare punto di vista per disconoscere persino la origine storica della legalità della nostra proposta. Non è vero, egli dice, che la scuola decretata nel 1860 dal dittatore Farini fosse la scuola che voi domandate. Sull'indole della scuola siamo d'accordo; venne questa saviamente modificata dal Governo d'Italia, fattosi il regno. Farini aveva creato una *scuola per gli ingegneri civili*, nè la Commissione ha mai affermato, nella sua relazione, che si trattasse, nel 1860, di una *scuola speciale di applicazione*, di una *scuola superiore idraulica*.

Eppoi, soggiunge l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, badate, quel *decreto dittatoriale* valeva per l'Emilia, non già per l'Italia.

Si stenterebbe a credere che egli abbia detto propriamente così, se non lo avessimo tutti udito testè! Ma, compintasi l'annessione dell'Emilia al regno d'Italia, divenne, sì o no, *legge quel decreto dittatoriale*?

Qui è tutta la questione.

Non vede l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica quale pericolosa teoria, egli, sottilizzando il filo

dei suoi argomenti, vorrebbe far prevalere, per confortare il suo diniego con qualche titolo costituzionale?

Sì, pericolosa, costituzionalmente e quindi anche sotto l'aspetto parlamentare ed amministrativo. Il nostro diritto pubblico riceverebbe, dall'adozione di questa massima, una grave iattura, nè avrebbe più, direi quasi, norme giuridiche.

Le leggi e i decreti che il Governo d'Italia, costituitosi, non volle riconoscere negli antichi Stati italiani, vennero abrogate o per decreti o per leggi. Ma ciò non accadde per questo di cui trattiamo; ed anzi noi troviamo, a colpo d'occhio, che l'onorevole Scialoja viene smentito da tutti i precedenti legislativi intorno alla scuola idraulica di cui parliamo.

Quantunque dotato di così felice memoria, il signor ministro dimentica che il *decreto reale del 1863*, controfirmato *Amari*, si riferisce precisamente ed essenzialmente alla *ricognizione legale del decreto dittatoriale del 1860* e converte *la scuola tecnica pel corpo del Genio civile in Ferrara, nella scuola superiore di applicazione per gli ingegneri idraulici*.

Vede adunque l'onorevole Scialoja come quel suo predecessore, che egli qui invoca in appoggio della da lui affermata *incostituzionalità* dell'origine di quella scuola, mostrava nel fatto di professare un ben diverso principio, ed intendeva, col modificare il *decreto dittatoriale del 1860*, di riconoscerne la validità.

Ed infatti basterà rileggere le motivazioni testuali del decreto del 24 agosto 1863, perchè la Camera si persuada, con la irrefragabile evidenza dei fatti, quanto le affermazioni del signor ministro fossero infondate ed erronee.

« Vittorio Emanuele II, ecc. » Visto il decreto del governatore dell'Emilia in data 14 febbraio 1860...

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Visto!...

RONCHEI. (*Della Commissione*) Non si vede mica una cosa che non esiste!...

SEISMIT-DODA, *relatore*. L'onorevole Scialoja non vorrà costringermi, spero, ad una digressione incidentale e quasi oziosa, alle ore una e 3/4 dopo mezzodì, quando la seconda tornata della Camera è convocata per le ore due, e dopo che egli parlò a tutto suo agio per quasi un'ora, e vorrà piuttosto riflettere che io debbo far cammino il più sollecitamente possibile.

Se non che, per chiudere la parentesi, mi permetta osservargli che il testo di tutti i *Decreti del Regno d'Italia* riferentisi alla promulgazione delle leggi del Regno nelle provincie annesse, od alla ricognizione di quelle preesistenti nelle provincie medesime, come accadde, per esempio, per gl'Istituti di Credito, per le Banche e per tante altre materie, erano sempre espressi nel modo portato da questo Decreto, affermavano cioè la preesistenza della legge che veniva modificata e confermata, ed egli deve sapere meglio di me che le leggi del Regno d'Italia venivano applicate alle regioni aggregate sempre con riferimenti o di revoca o di con-



ferma o di modificazione alle leggi, riconosciute tali, dei preesistenti Governi dittatoriali. Se così non fosse, quale teoria costituzionale vigerebbe in Italia? O si vorrebbero forse ritenere come esistenti soltanto le leggi che fanno comodo al caso, ponendo in dubbio la validità di quelle che, non abrogate da leggi italiane successive, imbarazzano le mire di questa o di quella amministrazione speciale dei nostri giorni?

Ciò posto, ripiglio la mia lettura:

« Regio decreto, n° 1435, col quale la scuola tecnica pel corpo del genio civile in Ferrara è convertita in scuola d'applicazione per gl'ingegneri idraulici.

« Vittorio Emanuele II, per grazia di Dio e per volontà della nazione, Re d'Italia.

« Visto il decreto del governatore delle provincie dell'Emilia, in data del 19 febbraio 1860, col quale venne istituita in Ferrara una scuola tecnica pel corpo del genio civile;

« Considerando che le scuole d'applicazione per gli ingegneri civili, già esistenti nel regno, sono sufficienti al bisogno;

« Considerando essere di maggiore utilità dare un indirizzo speciale alla scuola di Ferrara;

« Sulla proposizione del nostro ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione,

« Abbiamo decretato e decretiamo:

« Art. 1. La scuola tecnica pel corpo del genio civile in Ferrara è convertita in scuola d'applicazione per gl'ingegneri idraulici.

« Art. 2. Gli insegnamenti dati in questa scuola saranno: di idraulica applicata ed idraulica agricola, di costruzioni generali e costruzioni idrauliche, di topografia e di materie legali.

« Art. 3. L'ordine e la durata di detti insegnamenti, e quanto altro concerne la disciplina della scuola, sarà determinato da un regolamento che il ministro segretario di Stato per la pubblica istruzione sottoporrà alla nostra reale approvazione.

« Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

« Dato a Torino, addì 24 agosto 1863.

« Vittorio Emanuele.

« M. Amari. »

Dunque il Governo, nel 1863, come emerge evidente da questo decreto, riconosceva l'esistenza di una *scuola del corpo del genio civile in Ferrara*; la quale scuola l'onorevole Scialoja pur nondimeno dichiarava testè non aver mai *legalmente* esistito; poichè (sono queste le sue parole) il *decreto del dittatore Farini* non era che una *dichiarazione*.

Non isponderò ulteriori parole a combattere questo specioso argomento, che abbandono al giudizio della Camera. (Bene! a sinistra)

Posto in chiaro questo punto abbastanza importante, perchè è quello di partenza nella questione, è, direi così, la dimostrazione dell'esistenza giuridica della Scuola, esistenza posta in dubbio anzi contestata dal signor ministro, io gli chiederò: anche ammesso, per un momento, che il *decreto dittatoriale Farini*, non impegnasse il *Regno d'Italia*, il quale però subentrava alla Dittatura assumendone i diritti e gli obblighi, anche ammesso ciò, si potrebbe forse affermare che il decreto reale successivo, del 1863, da me or ora citato, non riconoscesse *pel Regno d'Italia* l'esistenza di quella Scuola? Volete sostenere che non la riconoscesse? Ebbene; io vi risponderò che quel decreto la creava. Questo, in veruna ipotesi, non potreste negarlo. Ma non basta che la creasse il decreto del 1863.

I bilanci del Regno d'Italia dal 1861 al 1866, che furono dall'onorevole Scialoja citati, mi permetta egli la frase, malgrado la sua asperità, con poca esattezza, confermano il deliberato proposito della Camera elettiva e del Governo, confermano, dico, l'intenzione costante che quella Scuola dovesse esistere. Noi troviamo infatti stanziata la spesa per la Scuola di Ferrara nel Bilancio del 1861; sospesa nel 1862, riapparire nel 1863 e nel 1864. I due disegni di legge sulla pubblica istruzione nel 1865 la comprendono, e il Bilancio del 1866, che la toglie, reca stampata questa osservazione: « non potendosi aprire per ora la *Scuola di Ferrara*, il Ministero leva il fondo dal Bilancio, con riserva di riprodurlo non sì tosto ciò sarà possibile. »

Ora, quando la Camera delibera una spesa e stabilisce assegnamenti di fondi in bilancio per un determinato scopo, essa fa *una legge*, poichè l'assegnamento ha vigore di legge, ed infatti non si può toglierlo dal bilancio senza l'approvazione della Camera, nè si può volgere quella spesa ad altro scopo senza che la Camera vi consenta.

Ma di tutto ciò l'onorevole Scialoja non tiene conto veruno.

Preoccupato unicamente dal proposito di far respingere, anche con un *voto politico*, la proposta della Commissione, egli, nella foga brillante del suo discorso, si accinge persino ad invocare l'appoggio della condotta dell'onorevole Berti quand'era ministro della istruzione pubblica, affermando che egli pure aveva diniegato la Scuola a Ferrara, perchè la credeva, anzichè utile, dannosa, al punto da indurlo a dichiarare alla Camera che non l'avrebbe mai istituita quand'anche lo potesse.

Sta invece, o signori, e risulta dagli atti del Parlamento, che l'onorevole Berti nel 1867 si disculpava innanzi alla Camera del non potere pel momento erigere quella Scuola, la cui importanza egli ravvisava; e prometteva di occuparsene quanto prima. Siccome è singolare il contrasto che scorgesi tra le parole citate dall'onorevole Scialoja e quelle a cui io alludo, prego la Camera di permettere che io legga le dichiarazioni

testuali dell'onorevole Berti, ministro dell'istruzione pubblica, nella tornata del 30 gennaio 1867.

L'onorevole Scialoja, per iscolpare i suoi predecessori del non avere istituita la Scuola, incominciò dal dire che non esisteva veruna legge che l'ordinasse, ma il tutto essersi sempre basato sopra una semplice *dichiarazione* del dittatore Farini.

Abbiamo distrutto, almeno credo, questo argomento.

Poi ricorre all'altro, non meno insussistente, che i *ministri del tempo*, com'egli dice, la avversarono tutti; ed invece io trovo che ne proclamarono la utilità.

Vediamo infatti che cosa ne diceva il ministro Berti in quella tornata: « Dopo varie vicende vennero i decreti di Amari coi quali la Scuola tecnica per il corpo del genio civile veniva trasformata in Scuola tecnica per gli ingegneri idraulici. Ora, per giustificare i miei predecessori perchè non sia stato immediatamente mandato ad esecuzione il decreto dittatoriale, dirò che le idee erano ancora talmente confuse intorno all'insegnamento speciale che si doveva istituire, che s'incominciò con una *Scuola tecnica* e si venne ad una *Scuola per il corpo del genio civile*, e quindi, e con più ragione fu decretata una *Scuola d'ingegneri idraulici*. »

Vede l'onorevole Scialoja come il suo predecessore, da lui invocato, si sia nel 1867 incaricato di tessere, lui, davanti alla Camera la genesi di questa Scuola e di affermare che *con ragione* « fu decretata la *Scuola d'ingegneri idraulici*. »

Se i predecessori dell'onorevole Berti avevano tardato di soverchio ad aprire la Scuola, vuole udire l'onorevole Scialoja, suo successore, con quali parole il *ministro del tempo* li scolpava davanti alla Camera? « Bisogna studiare tutte queste questioni; le ragioni che mandavano continuamente avanti non erano per negare a Ferrara il beneficio di una Scuola qualunque; ma per dirle: noi dobbiamo darvi una istituzione seria e che possa produrre dei veri effetti. »

Se risaliamo poi dal 1867 al 1862, noi troviamo che il ministro Matteucci così scriveva in quell'anno alla deputazione provinciale di Ferrara:

« Il Governo del Re è deliberato di mantenere quest'impegno ereditato dal Governo dell'Emilia, e lo avrebbe anche fatto senza questo motivo, riconoscendo l'importanza dei titoli della località per così fatta scuola. Il Governo però, trattandosi di uno stabilimento da fondare, e da fondare con quella ampiezza che è degna del Regno, che risponda ai bisogni attuali della nazione, ha diritto di determinare l'epoca, ecc. »

Ecco come combattevano la scuola idraulica di Ferrara i predecessori dell'onorevole Scialoja, da lui con tanta enfasi invocati!

E non basta ancora.

Udite anche questa, o signori. Fra quegli *uomini valentissimi* che l'onorevole Scialoja ha citato come

avversari alla *specializzazione*, la chiamerò così, dell'insegnamento superiore, egli esclude, con poco rispetto di collegialità il suo onorevole vicino e collega, l'onorevole ministro Sella, il quale nel 1862, ha presieduto una Commissione importante e dottissima, incaricata dal Governo di studiare l'argomento, la creazione cioè di una scuola superiore speciale per l'insegnamento idraulico nella città di Ferrara.

Tale Commissione esaminò il quesito se meglio convenisse istituire scuole le quali comprendessero tutte le applicazioni della Ingegneria, ovvero *scuole speciali* per ogni ramo di quella scienza. Ebbene, la Commissione presieduta dall'onorevole Sella si pronunziò in favore di quest'ultimo sistema, e dichiarò in pari tempo (cito le testuali parole) *che nessun'altra località in Italia si prestasse meglio che Ferrara alle applicazioni idrauliche*.

Così la pensavano dunque, o signori, non solo i *predecessori*, ma benanche gli *attuali colleghi* dell'onorevole Ministro della Pubblica Istruzione.

Ora si mettano, di grazia, un po' d'accordo fra loro due, l'onorevole Sella e l'onorevole Scialoja, i due che qui chiamerò scienziati e non già ministri, poichè in questo momento l'onorevole Sella non è davanti a noi come *ministro delle finanze*, ma come un uomo competente in simili materie: tutti lo riconosciamo. Si mettano, dico, d'accordo fra loro due, ed anzi mi pare che avrebbero fatto assai bene a mettersi d'accordo prima di entrare nell'Aula stamane, per non cadere, sedendo vicino l'un l'altro, in queste contraddizioni davanti alla Camera! (*Risa d'approvazione*)

Ma esaminiamo ora un'altra obiezione, non destituita di qualche apparente validità, affacciata nel suo caloroso discorso dall'onorevole Scialoja contro la istituzione di questa scuola.

Egli osserva che, quando il dittatore Farini nel 1860 fondava quella *scuola degli ingegneri civili*, che poi, fattasi l'annessione di quella provincia al regno, venne convertita in *scuola superiore di applicazione per gli ingegneri idraulici*, non esisteva ancora la legge sull'istruzione secondaria del 1859; legge che, dopo il 1860, venne estesa a tutte le provincie del regno, e quindi a Ferrara.

Soggiunge, e ciò è esatto, che dal 1860 al 1862 si fondarono, si estesero ed assunsero importanza le *scuole speciali di applicazione* di Torino e di Milano. Da ciò ne inferisce, e qui il ragionamento pecca, essersi con queste due nuove istituzioni quasi abrogate le decisioni riflettenti la scuola speciale di cui parliamo.

Ma come pone egli d'accordo le decisioni successive al 1862 del Governo italiano?

Nel 1863, quando si promulgava il decreto reale per la scuola di Ferrara ed il regolamento per l'erezione di una *scuola superiore di applicazione per gli ingegneri idraulici*, il Governo conosceva pure, aveva pure

dinanzi agli occhi il fatto delle scuole di Milano e di Torino; poichè, come vedemmo, fu appunto nell'agosto del 1863 che il ministro dell'istruzione pubblica, l'onorevole Amari, considerate le condizioni delle scuole speciali d'applicazione in Italia, proponeva alla firma del Rè, indi pubblicava il decreto, da me or ora riletto, col quale erigevasi questa scuola speciale in Ferrara.

Vede adunque l'onorevole Scialoja che non fu già la *preesistenza* delle scuole di Torino e di Milano quella che sembrò togliere, nel criterio dei suoi predecessori, la opportunità a questo *insegnamento speciale* per Ferrara; è una quistione, quasi direi, unicamente di date. Se la scuola di Milano venne istituita nel 1859 e quella di Torino nel 1860, e se il decreto Amari porta la data dell'agosto 1863, è evidente che il Governo di allora erasi convinto come, malgrado queste due istituzioni *speciali* già esistenti nel regno, fosse utile, fosse opportuno erigere anche una scuola speciale per l'insegnamento dell'idraulica nella città di Ferrara.

Tessendo poi rapidamente la storia dell'insegnamento superiore speciale in Italia, l'onorevole Scialoja racconta come poi sorgessero le scuole di Palermo e di Napoli, aggregate al regno le provincie meridionali; indi nel 1866 quella di Padova, e più tardi infine quella di Roma. Voi avete ora sei scuole d'applicazione, egli disse, Torino, Milano, Padova, Napoli, Palermo e Roma; sei scuole politecniche in Italia mi pare che bastino.

Sarei d'accordo con lui, se queste sei scuole, esistenti in fatto nei programmi e sulla carta, corrispondessero tutte al loro scopo. Ma potrebbe egli affermare questo delle scuole di applicazione di Padova, di Palermo, di Roma? Non toccherebbe a me rammentargli, e tanto meno in questo recinto, quanto lascino a desiderare queste tre scuole di applicazione. Egli lo sa benissimo, ma non sembra che se ne preoccupi.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione si dichiarò testè avverso alla specializzazione degli studi nelle scienze esatte; egli abborre, disse, dal localizzare gl'insegnamenti; li vuole estesi in uguale qualità e misura in tutte le parti del regno.

Lasciamo in disparte il disaccordo esistente fra uomini i più competenti in Italia su questa materia; lasciamo in disparte l'esame del quesito gravissimo se la *generalizzazione* degli studi delle scienze esatte sia desiderabile, quando si rifletta all'immensa quantità di applicazioni cui è chiamata Ingegneria, la quale abbraccia, non v'ha chi nol sappia, quanto è soggetto alle leggi dello spazio e del tempo... (*Interruzione del deputato Bonghi*)

Onorevole Bonghi, quando ella parla, io ascolto e talvolta imparo; ella non può imparare nulla da me; sia pure, ma abbia la cortesia, nondimeno, di lasciarmi proseguire; imparerà almeno a non imitarmi in un cattivo discorso. (*ilarità*)

All'onorevole Scialoja, che ha citato alcuni nomi fo-

restieri, meritevoli di ogni rispetto come eminenti individualità, io non ricorderò che le eccezioni non sono la regola. A lui, conoscitore dell'organismo dell'insegnamento tecnico speciale in Germania, in Inghilterra, in Francia e nella Svizzera, non rammenterò come, in tutti questi paesi, siasi riconosciuto opportuno, nelle materie attinenti alle scienze esatte, ed in genere a tutti gli scopi che si prefigge l'Ingegneria, il raggruppare gli insegnamenti, direi quasi, per grandi categorie affini, ovvero, con altre parole, lo *specializzare* gli studi delle scienze che si riferiscono ai vari rami delle pratiche applicazioni dell'Ingegneria.

La Francia, con la ripartizione delle tre grandi scuole che mantiene tuttora, quella *des Ponts et Chaussées*, quella *des Mines* e la *Polytechnique*, ha ottenuto stupendi risultati. Senza fare sfregio all'ingegneria italiana, dobbiamo convenire, o signori, che in questa materia, particolarmente nell'ultimo ventennio, sono apparse in Francia opere tali, che fanno grandemente onore a quella nazione, molto più, a mio avviso, dei suoi drammi e dei suoi romanzi.

Ebbene; in Italia gli studi dell'ingegneria non corrispondono, diciamolo francamente, non corrispondono, in genere, ai bisogni della scienza progredita, nè alla vastità del nostro territorio, nè alla varietà delle sue condizioni topografiche, nè, tanto meno, alle esigenze della sistemazione delle acque, dalle quali abbiamo, ad ogni anno, crescenti e quasi inaspettate rovine. Basta citare, purtroppo, quelle del Po da alcuni anni a questa parte. Ed è desolante, o signori, dopo che si prevedono e si deplorano spese, derivate da quelle piene, di qualche decina di milioni, l'udire un ministro dell'istruzione pubblica che sorge a sostenere essere quasi superfluo in Italia l'insegnamento speciale della scienza idraulica, cioè uno sviluppo maggiore nell'insegnamento di questa scienza speciale.

Tanto più duole l'udirlo combatterlo, quando si rifletta alle misere condizioni in cui versa, in generale, l'insegnamento secondario nel Regno.

L'onorevole ministro saprà meglio di me, ma forse non tutti rammentano nella Camera, quali dolorose proporzioni statistiche presenti l'insegnamento superiore in Italia.

Nell'anno scolastico 1871-72 in 62 Scuole Tecniche, 104 ginnasi, 79 licei, 17 Università, eranvi in tutto 31,168 allievi. Questa è adunque la cifra dei giovani che frequentano, in Italia, in tutto il Regno, l'insegnamento secondario. Ebbene; qual'è la proporzione di questo contingente con la nostra popolazione? Risulta, dalle ultime pubblicazioni statistiche, essere in Italia 2,500,000 i giovani che stanno tra i 10 e i 20 anni, e di questi soltanto 31,168 frequentano scuole superiori alle elementari. La proporzione adunque è questa: sopra 81 giovani, appena uno solo riceve un'istruzione superiore alla elementare.

Se guardiamo poi la proporzione per l'insegnamento

speciale tecnico, ne siamo ancora più colpiti, poichè sopra 31,168 alunni, ne troviamo soltanto 6356 nelle 62 scuole tecniche, comprese le sei *superiori*, di *applicazione*; cioè, all'incirca, *un quinto* del totale.

L'ora a cui siamo giunti, dopo il lungo discorso dell'onorevole Ministro, mi toglie la possibilità di svolgere davanti alla Camera tutti gli appunti che m'ero fatto mentr'egli andava parlando.

È giuocoforza che io mi rassegni a questa parte di Saturno che divora i suoi figli, e misuri lo svolgimento delle mie idee con l'orologio alla mano, condizione invero penosa per qualsiasi oratore, soprattutto dinanzi ad uno strenuo avversario.

Io avrei confidato, se ciò non era, che qualche obiezione avrei potuto, non senza speranza, combatterla.

Devo invece limitarmi a pochissime considerazioni prima di chiudere la mia rapida e così affrettata risposta all'onorevole Scialoja.

Egli conoscerà per certo com'era regolato l'insegnamento pubblico nell'antico regno d'Italia, specialmente nella Lombardia; avrà fatto compulsare, non ne dubito, gli archivi di Milano, nei quali è dato constatare quanto fossero progrediti e quanto bene ordinati gli studi nell'antico regno italiano, all'epoca di Napoleone I.

E che cosa fu fatto nel primo regno d'Italia, appena sistemato l'ordinamento dell'istruzione secondaria? Si istituirono appunto *scuole speciali*; a Ferrara per l'*idrostatica*, a Brescia per la *metallurgia*, ecc. ecc. Vede dunque l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, che, oltre ad uomini eminenti nella scienza, altri non meno eminenti nella legislazione degli Stati, e tale per certo fu Napoleone I, ebbero un parere diverso dal suo in questa materia.

Ma avvi ora, per noi, in Italia, un'altra considerazione ancora più seria e più importante. E mi permetta l'onorevole signor ministro che io, quantunque sì poco competente in materia di studi, particolarmente di fronte a lui, la sottoponga alla saviezza sua e della Camera.

Crede egli proprio che, specialmente nelle *scuole di applicazione* per tutti i rami dell'ingegneria, sia utile l'*estensione* di cui egli si mostrò innamorato? Oh! pur troppo vediamo in alcune nostre Università e istituti politecnici, quanto sia superficiale lo studio di parecchie importanti materie, appunto perchè soverchie di numero, e spesso tanto disparate fra loro; vi si dà come una tintura scolorata di cognizioni generiche e mal digerite, le quali fanno sì che molti dei nostri giovani escano da quelle scuole senza studi approfonditi, dopo avere sfiorato e letto un po' di tutto ed essersi ben imbevuti di nulla. Non vede egli che, specialmente nello studio delle scienze esatte, col sistema che egli vagheggia, si perde in intensità quanto si guadagna in superficie? È appunto questo sistema che malauguratamente è prevalso nelle scuole politecniche d'Italia.

Io sono d'avviso che non ne guadagni punto la scienza.

Conseguenza di questa sua obiezione, un'altra ne affacciò l'onorevole Scialoja, e parve destasse qualche impressione nell'uditorio.

Egli, combattendo quest'*ordine del giorno* precipuamente sotto il punto di vista dei danni della *specializzazione* degli insegnamenti, e del disturbo che ne verrebbe alla economia di una legge di riordinamento generale dell'istruzione secondaria, afferma che si otterrebbero dei risultati negativi con questa *specializzazione* di studi, cui si informerebbe la scuola di Ferrara, e che null'altro si otterrebbe fuorchè delle vocazioni sbagliate.

Voi, con le *specialità*, non farete che *pietrificare l'ingegno*; non si creano *idraulici sotto le acque del Po*, egli disse, e voleva dire *davanti alle acque del Po*, ecc. Ma dove, di grazia, si creano meglio, onorevole ministro dell'istruzione pubblica? Forse sotto le vette delle Alpi, a Torino, meglio che non a Ferrara? Ma se per Torino egli ammette la convenienza di un insegnamento *speciale idraulico* e ci narra che abbiamo colà un Istituto, il quale risponde a questo bisogno, non si avvede egli come si smentisca da sè, riconoscendo l'opportunità di quell'insegnamento *speciale*, e facendo consistere tutta la differenza nella scelta della *località* per conferirlo?

A concretare quel siffatto sprazzo di luce abbagliante, del quale imaginosamente egli ci ha parlato, mostrandoci i pericoli delle tenebre circostanti, egli mantiene dunque la scuola di Torino e non la vuole a Ferrara; ma se la scuola di Torino è dannosa, perchè mai non gli sembrò follia lo spendere in essa tanti denari, come ci raccontò essersi fatto?...

E poichè parliamo di spese, sappia la Camera che le 50,000 lire all'anno con cui l'onorevole ministro ha inteso di spaventare gli animi combattendo la Scuola di Ferrara, sono un'evidente esagerazione; attesa che il decreto che la istituiva preventivava la spesa in 29, o 30,000 lire all'anno. Ora, il municipio di Ferrara e la provincia, a quanto ne disse anche testè l'onorevole Mangili, che è presidente, se non erro, di quella Deputazione provinciale, sarebbero disposti a concorrere per quasi intera la somma occorrente al mantenimento della *Scuola superiore d'idraulica*.

Le spese di fondazione erano preventivate dall'onorevole Berti nel 1867 in lire 57,000. La provincia di Ferrara ne offriva lire 50,000, e mantiene l'offerta; non venga quindi l'onorevole Scialoja ad accampare la gravità della spesa, trincerandosi anche dietro l'evidente dissesto delle nostre finanze.

Le *vocazioni sbagliate* di cui parlava l'onorevole Scialoja, sa egli quali sono? Quelle di molti ingegneri, che vanno sorgendo, da alcuni anni in qua, dalle nostre Università, o, più spesso, da questi informi ed incompleti Istituti politecnici italiani, ai quali soltanto quelli di Milano e Torino sono una nobile eccezione;

ma due soli sono troppo pochi, bisogna convenirne, in Italia.

Accingendosi alla pratica, dopo studi superficiali e incompleti, senza poter trarre profitto largo dall'esercizio della loro professione e migliorare la loro posizione sociale, si staccano dalla carriera professionale, e vanno a chiedere, più che impieghi privati, quando i quadri degli ingegneri delle ferrovie sono al completo, e mentre la industria meccanica e mineraria in Italia è così languente, vanno a chiedere, dico, un rifugio negli impieghi pubblici, entrano al servizio delle amministrazioni dello Stato; ed in alcune applicazioni speciali della scienza dell'ingegneria, non fanno poi quella felice riuscita che sarebbe desiderabile.

Se l'ora non fosse già tanto inoltrata, o signori, ch'è ormai è trascorsa quella per cui viene convocata la nostra seconda tornata, molte cose io mi proporrei di soggiungere; ma...

*Una voce.* A domani! a domani!

*Altre voci.* No! no! Ai voti!

SEISMIT-DODA, *relatore...* ma siccome credo che dopo le eloquenti parole dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, e dopo aver udito altri oratori che dividono il parere della Commissione, la Camera sia a sufficienza illuminata sulla questione, io, per deferenza solo al suo desiderio, non prolungherò il mio discorso, ed accetterò che la questione oggi si scioglia, se così vuole, come sembra, la Camera.

Per certo farò atto di abnegazione, quasi direi di generosità, davanti un emulo formidabile qual è l'onorevole ministro, rinunciando a tanta parte delle argomentazioni con cui mi proponevo combatterlo, ed attendendo che piaccia alla Camera approvare quest'ordine del giorno, quale venne unanimemente proposto dalla Commissione.

*Voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

SELLA, *ministro per le finanze.* Desidererei solo di dire due parole.

FIorentino. Io ho domandato la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Veniamo ai voti.

MINISTRO PER LE FINANZE. Io devo anche domandare la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LE FINANZE. Dalle parole dette dall'onorevole Seismit-Doda pare che risulti una contraddizione tra le opinioni sostenute intorno all'ordine del giorno del ministro dell'istruzione pubblica e le mie.

Io, infatti, nel 1863 ebbi l'onore di far parte, anzi, credo d'essere stato presidente e relatore d'una Commissione incaricata di studiare la questione della scuola di Ferrara. Questa Commissione osservò che il creare una scuola secondo il decreto Farini non sarebbe stata cosa guari attuabile, e suggerì invece d'istituire una scuola speciale d'idraulica, per la quale la ubicazione

di Ferrara presenta incontestabilmente alcuni vantaggi.

In fatto d'istruzione pubblica si sa che quante sono le teste altrettante sono le opinioni. (*Si ride*) Non si meraviglierà quindi la Camera se vi sia qualche divergenza fra la mia opinione e quella del mio amico e vicino. Anzi, vi sarebbe piuttosto da meravigliare se in questa materia si trovassero due pienamente d'accordo (*ilarità*), e converrebbe ritenere che dicano di essere d'accordo, ma non già che effettivamente lo sieno.

Io convengo col mio amico l'onorevole Scialoja riguardo agli inconvenienti delle specializzazioni quando si tratta di studi universitari e in particolar modo riguardo a quel periodo in cui un giovane si forma e si decide a dedicarsi a questa o quell'altra parte dello scibile con speciale applicazione.

E poichè è questione di ingegneria, diciamò che, quando il giovane siasi deciso o per la ingegneria mineraria o per l'idraulica o per l'agraria o per la meccanica e simili, è naturale che cerchi allora più volentieri gli studi speciali e si capisce che possano e debbano avere luogo scuole speciali.

Del resto, il mio onorevole collega accennava alla gravità della questione, piuttosto che al modo di risolverla, cosicchè neppure vera contraddizione vi sarebbe.

Per parte mia, malgrado che autorevolissimi membri della Commissione di cui ho parlato opinassero diversamente, pure non era alieno dalla istituzione della scuola di Ferrara. Io mi diceva: poichè il Ministero crede che si debba aprire una scuola in Ferrara per gli ingegneri, io sono propizio ad una scuola idraulica.

Ma qui, o signori, noi non siamo in una Commissione governativa; siamo legislatori, e altra cosa è un parere che può dare un professore consultato dal ministro, altra cosa è un voto da legislatore.

Ora è indubitato che d'allora in poi le condizioni sono mutate. Abbiamo nel regno un'altra scuola quasi attigua, che è quella di Padova, e questo fatto non è senza importanza,

SEISMIT-DODA, *relatore.* Non vi si insegna niente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Abbiamo ancora un'altra scuola di applicazione, che è quella di Roma. Io non parlerò di quella di Palermo perchè veramente non è, si può dire, scuola generale di applicazione, è scuola per fare gl'ingegneri delle solfate.

Intorno alle scuole di applicazione io devo esprimervi, o signori, un pensiero solo ed è questo: o non istituirle o istituirle in modo che vadano bene, altrimenti si tradisce la gioventù, altrimenti i padri credono che mandando i loro figli alle nostre scuole facciano degli ingegneri valenti e invece faranno degli ingegneri istruiti teoricamente ma non praticamente.

E quantunque io abbia nella mia gioventù fatto gli studi speciali delle scuole minerarie, tuttavia mi sono

limitato a favorire, per quanto poteva, la creazione in Italia di scuole di minatori o di capi-minatori. Ma le scuole per gli ingegneri delle miniere, per quanto ne sia stato le mille volte sollecitato, non le ho mai patrocinate. Anzi le ho risolutamente combattute.

Nè vi rechi meraviglia che io ingegnere delle miniere sia avverso alla istituzione di queste scuole in Italia. Io ho sempre pensato essere miglior cosa che i giovani distinti usciti dalle scuole di matematica di Palermo, di Napoli, di Bologna, di Pisa, di Torino e di Milano, vadano a perfezionarsi in quelle altre parti d'Europa, nelle quali si è potuto fare una grande spesa per una scuola mineraria corrispondente allo stato attuale della scienza mineraria.

Imperocchè, io aveva potuto constatare quale spesa enorme sarebbe necessaria per la istituzione di una buona scuola mineraria e quanto grande fosse l'inferiorità di quegli ingegneri che erano usciti da scuole dove si davano bensì dei diplomi d'ingegneri, ma che non avevano compiti i loro studi con tutto il corredo immenso dei mezzi di laboratorii, di gabinetti, di raccolte di macchine e che non si erano trovati in grado di fare delle escursioni ed assistere e prender parte ad esperienze essi stessi in persona.

Venuti adunque all'applicazione pratica, devo, per parte mia, osservare che le nostre scuole di applicazione, quali sono oggi, pare che diano dei frutti meritevoli di maggiori riguardi di ciò che dice l'onorevole Seismit-Doda, e che non siano tanto informi, tanto incomplete. Basterebbe citare non pochi lavori che sono stati fatti...

**SEISMIT-DODA, relatore.** Io parlava della parte idraulica.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Va bene; l'idraulica è stata un poco abbandonata. Ma per quale ragione, o signori?

Vi fu un tempo in cui si può dire che la sola occupazione degl'ingegneri in Italia, massime nell'Italia superiore, era l'idraulica. Allora l'ingegnere era un idraulico; faceva dei canali, delle opere di difesa, e soprattutto si occupava della distribuzione delle acque. È precisamente ciò che rese tanto famosi gl'ingegneri italiani del secolo scorso; cominciando dal grande, il Guglielmini che era professore a Bologna.

Nel tempo attuale invece l'idraulica è stata in certo modo una parte minima dell'ingegneria. E perchè?

Osservate i lavori fatti in Italia durante questo ultimo decennio, e troverete non decine, ma centinaia, quasi migliaia di milioni spesi in costruzione di strade ferrate. Vedrete quindi in campo i problemi i più ardui della meccanica sotto tutti i punti di vista, troverete la meccanica che ha preso uno sviluppo immenso; troverete dappertutto un consumo gigantesco di lavoro intellettuale, che non si richiedeva nei tempi andati. Non è perciò a meravigliare se gl'ingegneri italiani hanno negletta un tantino, in questi ultimi tempi, l'idraulica, e si sono rivolti al campo delle grandi co-

struzioni, e soprattutto alla meccanica, alla quale altra volta non c'era occasione di consacrarsi.

Ma, o signori, io devo notare che le nostre scuole di applicazione sono ancora, a mio credere, ben lungi dal soddisfare, perchè sfornite dei mezzi occorrenti. Ne potrei citare taluna che è propriamente allo stato embrionale, e me ne duole; parlo di quella di Roma.

Io domando: la scuola degl'ingegneri di Roma ha le raccolte necessarie? Ha i laboratorii sufficienti, dove si possano fare delle esercitazioni chimiche, delle esercitazioni fisiche? Dove sono gli strumenti? Credo che manchino persino i locali.

Volete adesso mettere sulla carta un'altra scuola di applicazione, la scuola di applicazione di Ferrara, perchè non muniamo la scuola di Roma immediatamente di tutto ciò che occorre? Talune delle scuole di Torino, di Napoli, di Padova, non se l'abbiano a male i rappresentanti di quelle città, poichè io lo dico per affetto alla scuola, sono le mille miglia lontane dall'aver ciò che occorre ad una moderna scuola di applicazione, ad una scuola degna d'Italia.

Pel concetto che mi sono fatto, dopo di avere speso parte non piccola della mia gioventù, prima come allievo e poscia come insegnante in scuole d'applicazione, devo dire al Parlamento italiano: se volete istituire delle scuole di applicazione, fatele degne del nostro paese, fatele in modo che non siano un tradimento per la gioventù, altrimenti è meglio mandare fuori i nostri giovani, affinchè vadano ad imparare là dove ci sono tutti i mezzi più acconci.

Se voi votate altri mezzi finanziari, per cui ci siano maggiori mezzi ..

**SEISMIT-DODA, relatore.** Qui non ce n'è bisogno. Non ispaenti la Camera. (*Si ride*)

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro, venga alla conclusione.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ci vengo. La conclusione è questa.

Noi abbiamo le scuole di applicazione che sono incomplete, imperfette. Per esempio, quella di Roma non è proprio in istato degna di lei. Volete mettere sulla carta un'altra scuola incompleta, imperfetta?

Per parte mia sarei d'avviso che, per esempio, nell'istituto tecnico di Ferrara si dovesse dare maggiore sviluppo agl'insegnamenti idraulici. Io vorrei raccomandare ciò ai rappresentanti di quella provincia, tanto più che, oltre agl'ingegneri, occorrendo una seria di assistenti, di applicati, si potrebbe in tal modo ottenere qualche cosa d'immediatamente utile e soddisfare a tutti i giusti desiderii.

Ma, nell'attuale condizione di cose, se noi, come è successo tante altre volte, mettiamo una scuola di più sul bilancio, siccome i mezzi di cui possiamo disporre sono pur troppo limitati, così verremo a diminuire le nostre forze e faremo meno bene da tutte le parti. Or io credo che ciò non si debba fare.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Domando la parola. (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. L'onorevole relatore ha diritto di parlare.

SEISMIT-DODA, *relatore*. Mi si conceda una sola osservazione.

La Camera ha udito quanto ha detto l'onorevole Sella, e tanto prolissamente, attendendo di poter far decidere la quistione con un voto politico.

Nel fondo, l'onorevole Sella non è poi dissenziente da quanto afferma la Commissione. Si vede che l'uomo di studio fa capolino dietro il ministro e dietro il collega dell'onorevole Scialoja; egli è nello stesso ordine d'idee in cui noi siamo, ma fa la parte politica, necessaria al suo ufficio di buon collega. Checchè ne sia, non voglio però lasciare la Camera sotto l'impressione delle parole dell'onorevole Sella riguardo alla spesa, argomento sul quale egli ingrossò la voce, scorgendo che si sta per addivenire alla votazione. Non ne valeva proprio la pena, onorevole Sella. Non avvi punto aggravio di grandi spese. La più parte della spesa viene sopportata dalla provincia di Ferrara, mentre il municipio, dal suo canto, ha dato gratuitamente anche l'edificio. Adunque si persuada la Camera che, adottando questo ordine del giorno, la cui attuazione esigerà forse un anno o più, il bilancio non si aggraverà che forse di qualche piccolo migliaio di lire, e non vi sarà bisogno di nuovi *provvedimenti finanziari*, cioè di nuove tasse per la *scuola idraulica* di Ferrara (*Ai voti! ai voti!*)

PRESIDENTE. Non c'è bisogno di gridare *Ai voti!* Interrogo la Camera a tempo e luogo.

L'ordine del giorno della Commissione è il seguente:

« La Camera raccomanda al Governo di provvedere al più presto alla istituzione della *Scuola d'applicazione per gli ingegneri idraulici* nella città di Ferrara, in correlazione alla legge dittatoriale 14 febbraio 1860 ed al reale decreto 24 agosto 1863. »

L'onorevole Mazzucchi lo modificherebbe nel modo seguente:

« La Camera invita il Governo a provvedere per l'anno scolastico 1874-1875 all'istituzione della *Scuola d'applicazione per gli ingegneri idraulici* nella città di Ferrara, in correlazione alla legge dittatoriale 14 febbraio 1860 ed al reale decreto 24 agosto 1863 e ai successivi decreti e regolamenti. »

SEISMIT-DODA, *relatore*. La maggioranza della Commissione, desiderando togliere il carattere di perentorietà ad epoca fissa, indetta al Governo, il quale, per esigenze amministrative o per provvedere più compiutamente alla scuola, potrebbe reclamare una maggiore latitudine di tempo, e confidando che questa sua con-

cessione agevoli l'accettazione, per parte della Camera, del suo *ordine del giorno*, per queste considerazioni, dico, la maggioranza dei presenti della Commissione non accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzucchi, mantenendo il proprio.

PRESIDENTE. Domando se l'ordine del giorno dell'onorevole Mazzucchi, che emenda quello della Commissione...

MAZZUCCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ritira o mantiene la sua proposta?

MAZZUCCHI. Mi permetta di dire una parola. (*Ai voti!*)

PRESIDENTE. Può dichiarare se ritira o mantiene la sua proposta.

MAZZUCCHI. Mi permetta: non abuso mai della parola.

PRESIDENTE. Onorevole Mazzucchi, non sono io...

MAZZUCCHI. Intendo solo di fare una dichiarazione.

Non intendo introdurre alcuna divergenza riguardo alla proposta della Commissione. Io desiderava un voto più preciso e concreto, ma non attribuisco a ciò grande importanza. Aveva chiesto già la parola per un fatto personale, ma mi sono trattenuto dal farlo per non prolungare inutilmente la discussione. Però non posso dispensarmi dal ricordare all'onorevole ministro della pubblica istruzione non sussistere in fatto che anche il decreto reale del 24 agosto 1863 non abbia ottenuto la sanzione del Parlamento che lo costituisse in legge. Perciò nel mio discorso aveva appunto indicata, anzi letta nei suoi precisi termini la legge 31 dicembre 1864, con cui i tre poteri dello Stato, Camera, Senato e Re, avevano sanzionato la legge della scuola idraulica di Ferrara.

Fatta questa dichiarazione, onde non mettere in pericolo anche il meno col desiderio del più, ritiro il mio ordine del giorno, associandomi a quello proposto e formulato dalla onorevole Commissione.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno della Commissione:

« La Camera raccomanda al Governo di provvedere al più presto alla istituzione della *Scuola di applicazione per gli ingegneri idraulici* nella città di Ferrara, in correlazione alla legge dittatoriale 14 febbraio 1860 ed al reale decreto 24 agosto 1863. »

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(*Segue la prima alzata.*)

*Voci a sinistra.* La controprova!

PRESIDENTE. Si farà la controprova.

(Dopo prova e controprova, l'ordine del giorno della Commissione è respinto.)

La seconda seduta verrà aperta alle 3 precise per la continuazione della discussione sulla soppressione delle corporazioni religiose.

La seduta è levata alle ore 2 1/2.